

Rassegna del 26/09/2014

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	23	Intervista a Carlo Sangalli - «La prudenza fa male all'economia. Riforme ora»	Castro Antonio	1
SOLE 24 ORE	11	Consumi ancora in calo Già le spese alimentari - La famiglia taglia anche la spesa	Scarci Emanuele	4
SOLE 24 ORE	5	Debiti Pa, si riapre la compensazione	Fotina Carmine	7

CONFCOMMERCIO WEB

CORRIERE.IT	1	Negozii chiusi per sei giorni all'anno	...	9
-------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	6	"Non faccio compromessi il 70% del Pd è con me" Renzi tira dritto sull'art. 18	Bei Francesco	11
ESPRESSO	42	Intervista a Maurizio Landini - Lavori utili invece di scioperi la svolta di Landini - Farò uno sciopero a rovescio	Rossini Stefania	12
SOLE 24 ORE	12	Consumi, il Nord peggio del Sud	Scarci Emanuele	16
SOLE 24 ORE	7	Il governo aggiorna il Def: Pil 2014 a -0,3%, il deficit si ferma a 2,8%	Pesole Dino	18
SOLE 24 ORE	6	Squinzi: per la spesa sociale integrare pubblico e privato	Picchio Nicoletta	20
CORRIERE DELLA SERA	13	Bonus e tagli, misure per 20 miliardi Guidi promette: taglieremo l'Irap	Sensini Mario	21
ESPRESSO	118	Qui ci vuole più credito	Conti Camilla - Piana Luca	22
SOLE 24 ORE	2	Draghi: «Pronti a usare misure non convenzionali»	Merli Alessandro	25
REPUBBLICA	4	La Germania all'attacco di Draghi "Sbagliati gli interventi della Bce" - Attacco frontale di Berlino a Draghi "No agli acquisti di prestiti bancari"	Tarquini Andrea	27
SOLE 24 ORE	34	Non si ferma il credit crunch in Europa: ad agosto prestiti in calo dell'1,5% - Europa, non si ferma il credit crunch	Pavesi Fabio	28
REPUBBLICA	31	Stradari, numeri civici e tracciabilità totale offensiva a tappeto contro l'evasione fiscale	Petrini Roberto	29
CORRIERE DELLA SERA	2	Napolitano sarà sentito al Quirinale sulla presunta trattativa Stato-mafia - Napolitano dovrà testimoniare	Bianconi Giovanni	31
GIORNALE	6	Toti e Brunetta danno l'ok Fi pronta a votare il Jobs act	Signore Adalberto	33

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - Il Colle chiede di riformare la giustizia e riemerge il fiume carsico di Palermo - Il peso di una coincidenza	Folli Stefano	34
-------------	---	--	---------------	----

LIBERA IMPRESA

«La prudenza fa male all'economia. Riforme ora»

Il presidente **Confindustria** Sangalli chiede al governo attenzione per le aziende e critica la scarsa concertazione

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Il presidente di Confindustria, **Carlo Sangalli**, bacchetta il governo sul bonus (va esteso anche agli autonomi), e sull'agenda delle priorità (prima l'economia poi le «riforme istituzionali»). Basta «prudenza», bisogna spingere sull'acceleratore delle riforme. È vero «c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali che forse avrebbe reso il percorso delle riforme meno tortuoso e più rapido», e poi il governo si sarebbe dovuto «concentrare sulle riforme economiche per far ripartire il Paese». Il bonus degli 80 euro? «Per il momento si è dimostrato inadeguato», e poi dovrebbe «riguardare tutti i lavoratori, compresi gli indipendenti, finora ingiustamente esclusi». Per far ripartire il Paese serve una «riduzione generalizzata delle tasse su famiglie e imprese con un percorso certo, graduale e sostenibile». L'articolo 18? «È presto per parlarne», «aspettiamo di capire come il governo lo farà attraverso i decreti attuativi». **Carlo Sangalli**, leader storico della **Confindustria** (ed ex deputato per molte legislature), è un uomo politico navigato e un sindacalista d'impresa esperto. Analizza, senza personalismi, i primi 6 mesi del governo Renzi, dalla parte delle piccole e medie imprese. E indica le priorità per «agganciare la ripresa», abbandonando la prudenza e spingendo «sull'acceleratore delle riforme».

Fmi, Bce, Banca d'Italia, Istat, anche il vostro Centro studi confermano: la crisi non è finita e la ripresa sarà debole e lenta. Come se ne esce?

«Il governo Renzi ha ancora un capitale fiduciario da parte degli imprenditori e delle fami-

glie molto alto e ha ancora tutti i numeri per riuscire a traghettare il Paese fuori dalla crisi ma deve abbandonare la prudenza e spingere sull'acceleratore delle riforme. Quest'anno chiuderemo con un Pil negativo per alcuni decimi di punto e per il 2015 prevediamo una crescita attor-

no al mezzo punto percentuale, una performance assolutamente insufficiente per poter parlare di vera ripresa. E proprio la crescita deve essere, quindi, la parola d'ordine da mettere nell'agenda di governo, per scongiurare una manovra correttiva, per assicurare la tenuta dei conti pubblici e, soprattutto, per dare un segnale tangibile e immediato a famiglie e imprese che sono stremate da una crisi che sembra non finire mai».

Avete classificato come "inadeguato" il bonus 80 euro di Renzi non sono ancora serviti. Ma quali misure servirebbero per rilanciare i consumi?

«Abbiamo detto che, per il momento, si è mostrato inadeguato a orientare favorevolmente le aspettative e i comportamenti di spesa. E, comunque, il problema non è quanto, ma con quali misure affrontare la crisi. Purtroppo, l'annuncio delle riforme, il bonus degli 80 euro, che deve riguardare tutti i lavoratori, compresi gli indipendenti, finora ingiustamente esclusi, e lo sblocca-Italia, non sono stati ancora sufficienti a rimettere in moto tutti i settori produttivi e tutti i territori del Paese. La priorità per noi resta la riduzione ge-

neralizzata delle tasse su famiglie e imprese con un percorso certo, graduale e sostenibile. Solo così tornare-

mo a crescere, ad investire e a creare nuove possibilità di occupazione».

Gli strumenti per combattere evasione ed elusione fiscale sono adeguati ai tempi?

«Penso che 13 miliardi di euro di maggiori entrate incassate nel 2013 dalla lotta all'evasione non siano affatto pochi. Ciò dimostra che, oggi, gli strumenti necessari per contrastare efficacemente questo fenomeno ci sono e danno i loro frutti. Ciò che, invece, mi preme ribadire con forza è che tutte queste risorse debbono essere, immediatamente, restituite ai contribuenti riducendo il carico fiscale sui loro redditi. Se con 10 miliardi di tagli strutturali della spesa pubblica si sono dati e si daranno 80 euro al mese a 10 milioni di lavoratori dipendenti, con questi ulteriori 13 miliardi si può fare molto di più. Si agisca in questa direzione. Se non si riesce a vedere questo si ha una visione miope della realtà».

La Orlando (Agenzia Entrate) ha promesso controlli sui grandi evasori e più clemenza con gli errori formali. Contento?

«La linea del nuovo Direttore dell'Agenzia delle Entrate sui controlli fiscali rappresenta una strategia ragionevole e condivisibile. In particolare, il voler porre al centro del rapporto fisco-contribuente il



contraddittorio che deve concretizzarsi in un

leale confronto, l'attenta selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo, l'abbandono dell'accanimento sugli errori formali per individuare i comportamenti di maggiore pericolosità, ponendo, quindi, maggiore attenzione sui grandi evasori e tralasciando quelle situazioni di scarsa rilevanza in termini di recupero di risorse».

Che idea si è fatto del dibattito sulla riforma del lavoro dell'articolo 18? È solo una battaglia ideologica o l'eventuale soppressione potrebbe creare lavoro?

«In un momento in cui la crisi continua a picchiare duro, le imprese devono poter contare sulla riduzione del costo del lavoro e sulla flessibilità perché solo così si creano le condizioni per cogliere tutte le opportunità di impiego che il mercato offre. Condividiamo, quindi, la revisione organica dello statuto dei lavoratori, così come la semplificazione degli adempimenti sulla gestione dei rapporti di lavoro. Per quanto riguarda in particolare l'articolo 18, si tratta di un tema da affrontare e aspettiamo di capire come il governo lo farà attraverso i decreti attuativi».

Il governo Renzi è accusato di fare tante promesse e poi di non riuscire a mantenerle. Possiamo provare a dare i voti ai primi 6 mesi di attività?

«Non mi sono appassionato al dibattito sull'annunciate, perché ritengo che una rappresentanza d'impresa debba sempre giudicare l'operato di un governo nel merito e mai con pregiudizio. Due appunti posso fare però: da una parte c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali che forse avrebbe reso il percorso delle riforme più rapido, dall'altra l'agenda di governo, soprattutto in una situazione così drammatica, si sarebbe dovuta concentrare sulle riforme economiche per far ripartire il Paese, pur rid

conoscen o a dimensione cruciale delle riforme istituzionali».



Sangalli
[LaPresse]



■ *«Basta prudenza, bisogna spingere sull'acceleratore delle riforme. Fin ora «c'è stato un deficit di dialogo con le parti sociali», e poi «il governo si sarebbe dovuto concentrare sulle riforme economiche»*

■ **CARLO SANGALLI**

Istat. A luglio flessione dell'1,5% sul 2013

Consumi ancora in calo Giù le spese alimentari

Mandurino, Morino e Scarci ▶ pagine 11 e 12

La lunga crisi/1. A luglio consumi ancora in calo: dello 0,1% su giugno e dell'1,5% rispetto alla rilevazione dell'anno precedente

La famiglia taglia anche la spesa

La contrazione degli alimentari (-2,5%) molto superiore rispetto agli altri beni (-1%)

L'ANALISI

Federdistribuzione: ridotti anche i prodotti essenziali
Coldiretti: il 23% dei nuclei ha molto ridotto l'acquisto di frutta e verdura

Emanuele Scarci

MILANO

■ Continua, senza soste, il lento scivolamento dei consumi in Italia. Ma, ora, a pagare il prezzo più salato della crisi è l'alimentare mentre si attenua la caduta dei prodotti non food.

Le rilevazioni Istat di luglio indicano un calo delle vendite al dettaglio dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto a un anno fa. Spacchettando il dato però emerge che la contrazione dei prodotti alimentari è molto superiore a quella del non food: il 2,5% contro l'1 per cento.

E anche le forme distributive dei beni di largo consumo risentono della divaricazione tra food e non food: le catene della gdo alimentare perdono l'1,7% su base annua mentre quelle del non food guadagnano lo 0,2%. I discount alimentari segnano una crescita dell'1,7% ma, a rete costante, il segno più si appiattisce.

Il messaggio è chiaro: dopo aver eliminato gli sprechi, scoperto i discount, sostituito vari prodotti con altri meno costosi e approfittato della pioggia di promozioni, le famiglie stanno tagliando la lista della spesa. Persino la corsa degli italiani nel biennio d'oro 2012/13 verso smartphone e tablet si è esaurita: la domanda ora è in picchiata.

Dai dati Istat emerge che, su base annua, nel non food a soffrire di più sono cartoleria, libri e giornali (-3,6%), casalinghi (-2%), utensileria per la casa (-1,4%) e profumeria (-1,2%).

«Il dato di luglio delle vendite al dettaglio - commenta Gio-

vanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - conferma che siamo ancora lontani dall'uscita dal tunnel e che la ripresa del Paese rimane un miraggio. Poi preoccupano i dati dei consumi di prodotti alimentari: il -2,5% è il segno che le famiglie stanno cercando economie e risparmi anche nei bisogni più essenziali». Per Cobolli è impressionante il calo dell'ortofrutta, «un tipico prodotto di consumo italiano. Dopo una prima forte caduta, la discesa è proseguita: sono mutate le abitudini di acquisto e sorge il dubbio che, anche quando la ripresa si manifesterà, sarà difficile tornare agli stili di vita precedenti».

Anche per Coldiretti le difficoltà economiche hanno avuto un effetto negativo sui consumi alimentari per il 47% delle famiglie, con la ricerca dei prodotti low cost e dei punti vendita meno cari. Secondo l'indagine Coldiretti nel carrello della spesa il 23% degli italiani ha ridotto i quantitativi di ortofrutta, il 21% acquista prodotti e varietà che costano meno, il 16% rinuncia a prodotti che costano troppo (dalle ciliegie ai frutti di bosco), il 13% è andato alla ricerca di punti vendita con prezzi più bassi.

Che fare? «Non abbiamo segnali - commenta Mario Resca, presidente Confindustria - che facciano presagire un'inversione di tendenza delle vendite nei prossimi mesi. Settembre è iniziato a rilento, complici anche le condizioni meteo che non hanno favorito un aumento di battute di cassa. E anche il bonus di 80 euro finora è stato utilizzato dalle famiglie per pagare bollette e risparmiare».

Cauto Cobolli Gigli: «Io negli 80 euro ci credo. Intanto sono stati distribuiti 10 miliardi alle famiglie più bisognose che li hanno utilizzati, parte, per i

consumi alimentari e, parte, per pagare le bollette e accantonarli. Sul medio periodo sono fiducioso che l'effetto cumulo induca le famiglie a spendere di più per i consumi».

Per l'ufficio studi di **Confindustria** «è necessario che nella Legge di Stabilità siano inseriti provvedimenti che, ridando slancio ai consumi, creino le premesse per una vera ripresa nel 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni di largo consumo

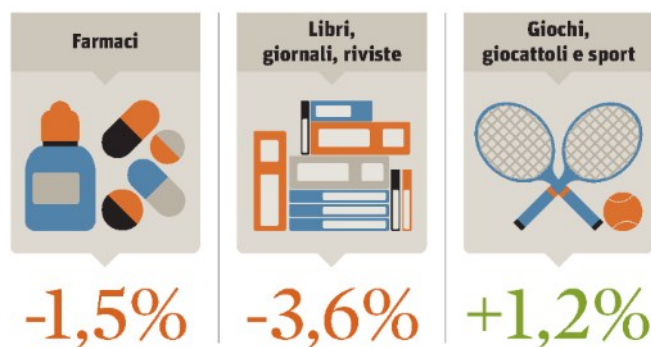
● Comprende una vasta gamma di prodotti, dagli alimentari confezionati a quelli freschi o surgelati, alle bevande, agli articoli per la cura della casa e della persona.

Le catene della grande distribuzione offrono tutta la gamma dei beni di largo consumo. Sia pure con un'ampiezza che dipende dal format commerciale: può trattarsi di ipermercati (spesso inseriti in centri commerciali) piuttosto che nei supermercati o nei cosiddetti negozi di vicinato o di quartiere.

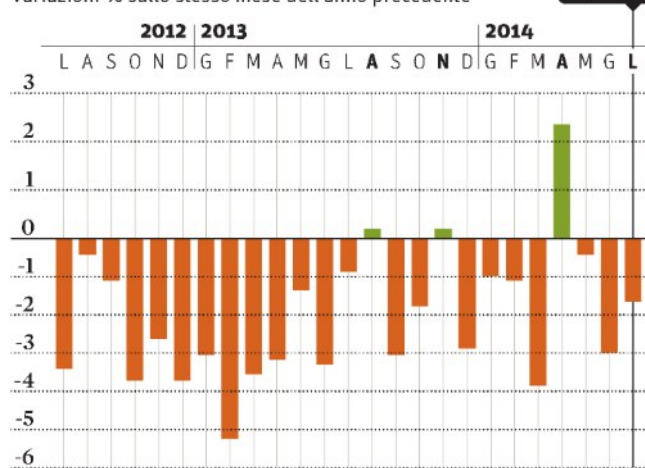


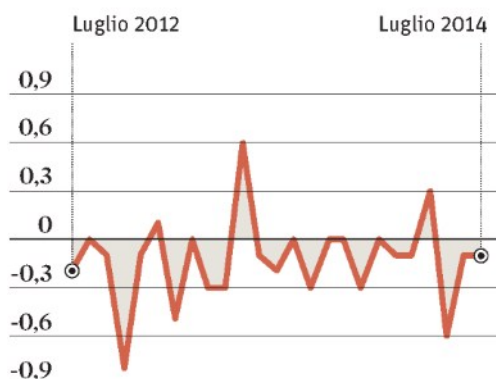
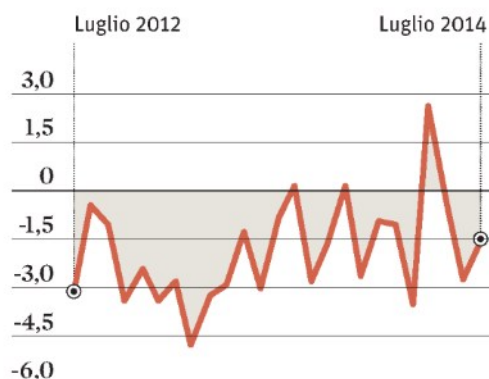
I SETTORI IN EVIDENZA

Variazioni % luglio 2014 su luglio 2013

**LE VENDITE AL DETTAGLIO**

Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente



Lo scenario**L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE**Luglio 2012 - luglio 2014, variazioni percentuali sul mese precedente. **Dati destagionalizzati****L'ANDAMENTO TENDENZIALE**Luglio 2012 - Luglio 2014, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. **Dati grezzi****IL TREND DEI SETTORI**

Variazione % tendenziali delle vendite

	LUG '14 LUG '13	GEN-LUG '14 GEN-LUG '13		LUG '14 LUG '13	GEN-LUG '14 GEN-LUG '13
TOTALE	-1,5	-1,1	Informatica, telefonia telecomunicazioni	-1,0	-2,5
Alimentare	-2,5	-1,1	Foto-ottica e pellicole, strumenti musicali	0	-1,1
Non alimentare	-1,0	-1,1	Generi casalinghi durevoli e non durevoli	-2,0	-1,5
Prodotti farmaceutici	-1,5	-1,4	Utensileria per la casa e ferramenta	-1,4	-0,8
Abbigliamento e pellicceria	-0,4	-0,3	Prodotti di profumeria, cura della persona	-1,2	-0,3
Calzature, articoli in cuoio e da viaggio	-0,1	+0,1	Cartoleria, libri, giornali e riviste	-3,6	-3,5
Mobili, articoli tessili, arredamento	-0,3	-1,6	Giochi, giocattoli, sport e campeggio	+1,2	0
Elettrodomestici, radio, tv e registratori	-1,1	-1,2	Gioielli e orologi	-2,3	-2,1

Debiti Pa, si riapre la compensazione

Firmato il decreto per il 2014: cartelle esattoriali «ridotte» dai crediti commerciali

I termini

Rientrano nel provvedimento somme iscritte a ruolo notificate entro il 31 marzo 2014

Le nuove imprese

Clausola per favorire il rientro di cervelli dall'estero

Al Centro-Nord riservata una dote da 70 milioni

Carmine Fotina

ROMA

■ Si aggiunge un nuovo tassello all'operazione pagamenti della Pa. Stavolta a intervenire è un decreto attuativo atteso ormai da diversi mesi: era previsto dal decreto legge Destinazione Italia del dicembre 2013.

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha infatti controfirmato nei giorni scorsi il decreto del ministero dell'Economia che sblocca per il 2014 la compensazione di cartelle esattoriali, ovvero gli atti di accertamento, a favore di imprese titolari di crediti commerciali nei confronti di tutte le Pubbliche amministrazioni.

La compensazione sarà possibile per cartelle esattoriali notificate fino al 31 marzo 2014. Si riapre, in sostanza, una possibilità che era stata riattualizzata dal decreto 35/2013 del governo Monti, ma con un preciso limite temporale: solo per cartelle notificate

entro il 31 dicembre 2012.

Il decreto Padoan-Guidi consente ora la compensazione, «nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali notificate entro il 31 marzo 2014, in favore delle imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali» maturati nei confronti della Pa. Ci sono alcune condizioni da rispettare, ovvero i crediti devono essere certificati e la somma iscritta a ruolo deve essere inferiore o pari al credito vantato.

I crediti che hanno queste caratteristiche possono essere portati in compensazione secondo le modalità previste da precedenti decreti ministeriali del 2012. In sostanza, il titolare del credito, acquisita la certificazione, la presenta all'agente della riscossione competente. Se la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versa all'agente

della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato, l'agente può procedere, sulla base del ruolo emesso, alla riscossione coattiva nei confronti dell'ente.

Sul tema della compensazione restano in campo anche altre proposte, spesso di complessa praticabilità. Dalla compensazione universale - per tutte le tipologie di debiti con la Pa senza distinzioni - (un'idea da sempre sostenuta da Rete Imprese), alla recente proposta di legge Ncd portata avanti da Nunzia De Girolamo. In quest'ultimo caso (l'esame in Aula della Camera non è stato ancora fissato) si punta a corrispondere all'imprenditore il 50% di quanto dovuto dall'amministrazione pubblica a fronte dell'impegno di chiedere la rateizzazione del debito fiscale, superata questa procedura verrebbe liquidato l'altro 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento**I TEMPI****Dal «Destinazione Italia»**

Il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con lo Sviluppo, attua una norma approvata dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto Destinazione Italia. La compensazione con i crediti vantati nei confronti della Pa sarà possibile per cartelle esattoriali notificate fino al 31 marzo 2014. Si riapre, in sostanza, una possibilità che era stata riattualizzata dal decreto 35/2013 con un preciso limite temporale (in quel caso solo per cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012)

**I CREDITI****La platea interessata**

Il decreto attuativo appena cofirmato dai ministeri dell'Economia e dello Sviluppo specifica che la compensazione riaperta per il 2014 è possibile «per imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali» maturati nei confronti delle Pubbliche amministrazioni (come definite dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001)

**LE CONDIZIONI****Certificazione obbligatoria**

Ci sono alcune condizioni da rispettare per usufruire della compensazione. I crediti devono essere certificati e la somma iscritta a ruolo deve essere inferiore o pari al credito vantato. I crediti che hanno queste caratteristiche possono essere portati in compensazione secondo le modalità previste da precedenti decreti ministeriali del 2012. In sostanza, il titolare del credito, acquisita la certificazione, la presenta all'agente della riscossione competente



Nuova Classe C Station Wagon con Mercedes connect *me*.
Il massimo indispensabile.

Scopri la

Digital edition Mobile Abbonamenti Scommesse & lotterie Le città Archivio Dizionari Trovo Casa Trovo Lavoro Buonpertutti Store

Meteo 23°C MILANO Cambia

CORRIERE DELLA SERA / ECONOMIA

HOME TV ECONOMIA SPORT CULTURA SCUOLA SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA I DONNA 27ORA MODA

Nuova Classe C Station Wagon con Mercedes connect *me*.
Tua da 355 euro al mese* con DrivePass.

Mercedes-Benz



Siria, nella notte raid della coalizione



L'economia positiva dei «padri»



Paraguay: Papa rimuove arcivescovo, copri almeno



Ferrari 458 Speciale Ala spider più potente



LIBERALIZZAZIONI, DOPO IL TAVOLO AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

Negozi chiusi per sei giorni all'anno

Gli imprenditori possono scegliere tra dodici festività. Da Capodanno a Santo Stefano. La proposta di legge oggi alla Camera. I sindaci potranno limitare le aperture notturne

di Rita Querzé



Sei giorni l'anno di chiusura obbligatoria per negozi e supermercati. Questa la principale novità del testo di legge che oggi andrà in aula alla Camera. L'iter parlamentare è solo agli inizi. Ma già nel testo sta prendendo forma una doppia mediazione tra le forze politiche e produttive.

Partiamo dai contenuti. In commissione a Montecitorio le giornate di chiusura obbligatoria — che nel precedente testo erano 12 — ora sono dimezzate. Ci si fermerà a sei festività con le saracinesche abbassate che, nell'ipotesi attuale, ciascun imprenditore potrà scegliere tra le seguenti: Primo Gennaio, Epifania, 25 Aprile, Pasqua, Pasquetta, Primo Maggio, 2 Giugno, Ferragosto, Primo Novembre, 8 Dicembre, Natale e Santo Stefano. Per i negozi che non rispetteranno i sei giorni festivi l'anno sono previste multe da 2 a 12 mila euro. Ai sindaci è conferita anche la facoltà di porre limiti agli orari di apertura notturna dei negozi nei quartieri della movida. Il tutto attraverso ordinanze con validità di tre mesi, reiterabili. Il testo emendato dalla Commissione attività produttive della Camera stanza anche



Nuova Classe C Station Wagon con Mercedes connect *me*.
Il massimo indispensabile.

Tua da 355 euro al mese* con DrivePass.

Mercedes-Benz



ECONOMIA

L'export record dei distretti



ECONOMIA

L'economia positiva dei «padri»



MODA

Speciale Cabina Armadio



ECONOMIA

Draghi, pronti a misure straordinarie. L'euro sotto 1,27 dollari



Isa, il food italiano ha un polo pubblico



INSTAGRAM BABY!

I trends delle mamme vip

18 milioni di euro l'anno per cinque anni a sostegno dei piccoli negozi (la ragioneria dello Stato ha dato il via libera).

In ordine sparso

Che cosa pensa il mondo del commercio del nuovo testo? La grande distribuzione — convinta della bontà della liberalizzazione totale introdotta due anni e mezzo fa dal Salva Italia — vorrebbe tenere le cose come stanno. Ma nello stesso tempo tira un sospiro di sollievo: «Il testo attuale è migliorato. Prima di tutto perché si riducono da 12 a 6 le chiusure obbligatorie. Accogliamo in modo positivo anche la libertà lasciata agli imprenditori di scegliere le giornate in cui chiudere», osserva Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione. Nessuna concessione, invece, da parte di Mario Resca, a capo di Confimprese, associazione che rappresenta le catene di negozi, da McDonald's a Natuzzi: «Rigettiamo il compromesso delle 6 giornate di chiusura, la liberalizzazione deve essere totale. Questa è una controriforma reazionaria».

Molto diversi i toni di Francesco Rivolta, direttore generale di Confcommercio, favorevole all'introduzione di chiusure festive: «È necessario un compromesso intelligente. In difesa del pluralismo distributivo. Positivo che si stia lavorando su questa strada».

Oggi in aula si verificherà la tenuta della mediazione nella maggioranza. Un sentiero stretto che Angelo Senaldi, Pd, relatore del progetto, da mesi sta cercando di percorrere. «Con la libertà di scelta degli imprenditori crediamo di aver risposto anche alle obiezioni Antitrust», fa notare. Cruciale è stata la disponibilità del M5S a portare in aula il testo (come primo proponente, il partito di Grillo avrebbe potuto mettersi di traverso). «Non abbiamo rinunciato, però, a presentare emendamenti», dice il deputato Marco Da Villa. Emendamenti sono arrivati anche dalla Lega che, come il M5S, vuole aumentare il numero delle chiusure.

Ma nella partita potrebbe entrare presto un nuovo attore. Le regioni. Quattro hanno già chiesto il referendum. Per andare alle urne ne basterebbe una quinta.

25 settembre 2014 | 10:26
© RIPRODUZIONE RISERVATA

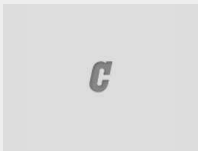
TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



Negozi: «La libertà non può avere orari»



Negozi chiusi per sei giorni all'anno



Apertura dei Negozi nei Giorni festivi (così rispunta la

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...



PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

caratteri rimanenti: 1500



Scrivi qui il tuo commento



BlackBerry, l'ultima sfida di Chen è farcene indossare uno



ECONOMIA

Negozi chiusi per sei giorni all'anno



Tech e musica: adesso le cose suonano



ECONOMIA

Negozi chiusi per sei giorni all'anno



Negozi: «La libertà non può avere orari»



SU OGGI

Buffon e D'Amico, la storia continua



ECONOMIA

Il manager Adecco: «Sfruttate meglio la Garanzia giovani»



ECONOMIA

L'euro scende sotto quota 1,28



CORRIERE SOCIALE

Scopri la sezione dedicata al volontariato

I PIÙ LETTI

OGGI | SETTIMANA | MESE

- 1 La storia di Speranza, la grafica italiana volata in Qatar
- 2 Air France ritira il progetto low cost dopo 10 giorni di sciopero dei piloti
- 3 Fintech propone a Telecom Italia la cessione a tempo dell'Argentina

“Non faccio compromessi il 70% del Pd è con me” Renzi tira dritto sull'art. 18

La minoranza chiede un incontro prima della direzione
Giallo su un colloquio tra premier e D'Alema a New York

66
CARRIERA IN GIOCO

È il tempo del coraggio. Se non sarò capace di cambiare l'Italia, la mia carriera politica finirà

NIENTE ELEZIONI

Ora non è il momento delle elezioni. Le prossime saranno nel 2018: questo è il mio traguardo

ALL'ASSEMBLEA DELL'ONU
Matteo Renzi,
presidente del Consiglio

99

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

NEW YORK. «Questo non è il momento del compromesso, è il tempo del coraggio». Nel suo duello a distanza con la minoranza Pd e con la Cgil, Matteo Renzi spara dalla costa atlantica un altro missile. Benché gli avversari interni cerchino in tutti i modi di arrivare a quello che il bersagliano Alfredo D'Atorre definisce «un esito unitario» della direzione di lunedì, al momento non è questa la priorità del premier. Anzi, più gli chiedono di mitigare il Job's Act, più Renzi tiene la corda tesa al massimo. Come ha fatto ieri in

una sventagliata di interviste ai media americani, da Bloomberg tv al Wall Street Journal.

«Io rispetto tutte le idee, rispetto le idee del sindacato, compromesso non è una parola cattiva ma in questo caso - ha ripetuto il premier - il compromesso non è la strada». In una giornata centrata sull'intervento all'assemblea generale dell'Onu il cordone ombelicale con Roma è mantenuto da una serie di sms scambiati con Lorenzo Guerini, che tiene i contatti con gli oppositori. Ma nulla sembra cambiato nella strategia del capo del governo, deciso a portare a casa un risultato che ormai vede a portata di mano. «Mi dispiace io non arretro - spiega ai suoi - non posso, soprattutto adesso». Anzi, le polemiche e le resistenze che vengono dall'Italia gli fanno anche gioco, mostrando agli osservatori stranieri che la riforma del lavoro in preparazione non è la solita operazione cosmetica ma assomiglia a quella «radicale rivoluzione» che ancora ieri ha promesso davanti alle telecamere di Bloomberg: «Se non sarò capace di cambiare l'Italia allora non potrò continuare la mia carriera politica». Le parole di pace quindi per il momento non sortiscono effetto. Nemmeno l'uscita di Pier Luigi Bersani. «Se vuole trovare una sintesi, come penso dovrebbe, non solo secondo me è possibile ma anche abbastanza agevole: basta volerlo», ha detto ieri l'ex segretario del Pd. Il fatto è che Renzi non ha interesse a una «sintesi» che annacqui la legge delega. «La loro proposta di compromesso - dicono i renziani - è uguale alla loro proposta di partenza. Rinvia solo nel tempo la reintegra e non cambia nulla». Dunque Renzi va avanti con la linea dura, consapevole

di avere con sé «il 70 per cento della direzione e del partito».

La minoranza, nonostante le minacce del referendum e la possibilità di far andare sotto il governo, è del resto ancora alla ricerca di una via d'uscita dall'angolo nel quale il premier l'ha costretta. D'Atorre ieri ha chiesto un incontro con Renzi «o un suo delegato» prima di lunedì per scongiurare una rottura. E a New York si è diffusa la voce di un misterioso faccia a faccia che ci sarebbe stato due giorni fa tra lo stesso presidente del Consiglio e Massimo D'Alema in un corridoio dell'hotel Sheraton, dove si svolgeva l'annuale convegno organizzato dalla fondazione Clinton. Incontro ufficialmente smentito dagli staff, ma che invece sarebbe servito a mettere in chiaro l'intenzione di non retrocedere sui contenuti del Job's Act. Un concetto ribadito anche al Wall Street Journal: «Il mio impegno è chiaro: realizzare le riforme indipendentemente dalle reazioni. La riforma del mercato del lavoro è una priorità in Italia e se i sindacati sono contrari, per me non è un problema». Dopo il discorso al palazzo di vetro, incentrato sulle crisi internazionali e infarcito di citazioni di Giorgio La Pira, Niccolò Machiavelli, Dag Hammarskjöld, l'ultima giornata newyorkese del premier (ha visto anche David Milliband e il sindaco Bill De Blasio) si è conclusa con una serata a cena da Antonio Monda, un'istituzione della vita culturale emondana di Manhattan, con ospiti vip come De Niro, Scorsese e Philip Roth. Tutti a mangiare il pane fatto in casa dalla moglie giamaicana di Monda, Jackie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTUNNO CALDO

LAVORI UTILI INVECE DI SCIOPERI.
LA SVOLTA DI LANDINI p. 42

FARÒ UNO SCIOPERO A ROVESCIO

Il 18 ottobre tutti a svolgere lavori utili. E la proposta del leader Fiom. Che spiega cosa lo divide da Renzi

COLLOQUIO CON MAURIZIO LANDINI DI STEFANIA ROSSINI

Maurizio Landini è esattamente come te lo aspetti. Sicuro delle proprie idee, preparato a ogni tipo di domanda, concreto nelle risposte, incarnato nel ruolo di sindacalista puro. Rispetto alla ruvidezza della sua immagine televisiva, resa familiare dalla partecipazione a innumerevoli talk-show, rivela però qualche morbidezza e una inconsueta disponibilità a toccare anche corde sentimentali. Lo incontriamo nel suo ufficio romano di segretario della Federazione metalmeccanici italiani ed è come fare un tuffo nel Novecento. I mobili solidi e anonimi, il televisore a tubo catodico, i quadri alle pareti, sono gli stessi dei dirigenti che lo hanno preceduto nei decenni passati. Ma lui, che a quell'arredamento ha aggiunto anche un vecchio poster di Troisi, sembra intenzionato a tenere i piedi ben saldi nel nuovo secolo.

Così ci parla del momento difficile, dell'inaspettato attacco al lavoro da parte del

partito della sinistra, della sua determinazione a respingerlo rinnovando forme di lotta e inventandone altre adeguate ai tempi. Come quella che chiama "sciopero a rovescio", una mobilitazione multipla che metta insieme scioperanti reali, precari, cassaintegrati e tutti quelli che un lavoro non ce l'hanno. Insieme potranno dare dimostrazioni pratiche di "manutenzione del Paese" attraverso lavori utili e urgenti che aspettano da anni. Un'idea rooseveltiana che potrebbe spiazzare l'innovatore per antonomasia Matteo Renzi, con il quale fino a qualche settimana fa sembrava aver trovato una curiosa sintonia.

Maurizio Landini, quanto è forte la sua delusione su Renzi?

«Non avevo illusioni e quindi non provo delusioni».

Eppure vi chiamavano "la strana coppia": incontri, accordi, dichiarazioni comuni.

«Guardi, io sono segretario di un sindacato che rappresenta un pezzo decisivo dell'industria italiana. Negli anni scorsi ho incontrato anche Letta e Monti, ma la

cosa non ha fatto notizia. Inoltre Renzi, votato alle primarie da milioni di persone per la maggioranza non iscritte al Pd, diceva di voler cambiare tutto. Per me era una necessità vedere che cosa proponeva per uscire dalla crisi».

Si aspettava che il cambiamento prendesse questo verso?

«Se uno vuole cambiare il Paese insieme a Sacconi e Alfano, subendo anche i diktat dell'Europa, è così che va a finire. Di suo Renzi ci aggiunge un modello americano che ritiene inutili i sindacati e poco importante il Parlamento. Lo dimostra ogni sua mossa, compresa questa ultima e insensata di chiedere lo scalpo dell'articolo 18.



Vuole sapere qual è lo scopo di tutto ciò?»
Quale?

«Far sparire i diritti dall'orizzonte di tutti. È incredibile che per promettere diritti a qualcuno si tolgano ad altri. Con l'abolizione dei contratti nazionali, gli operai saranno messi in competizione gli uni contro gli altri, mentre i nuovi occupati non avranno nulla».

Se davvero finirà così, quante responsabilità avrà avuto il sindacato?

«Con me sfonda una porta aperta. Ho sempre pensato che la forza di Renzi sta negli errori e nelle cose non fatte dalla politica e dal sindacato. Ma ora è necessaria una visione che includa tutti, occupati e no, e dia un nuovo senso alla comunità dei la-

voratori. Altrimenti il conflitto sociale che esploderà sarà ingestibile».

Lei come ci si sta preparando?

«Con la proposta del lavoro come bene comune. Accanto allo sciopero tradizionale, e magari in contemporanea, chiameremo a fare opere socialmente utili tutti quelli che sono interessati al lavoro: disoccupati, cassaintegrati, ragazzi senza una prospettiva».

Faccia qualche esempio?

«Molte idee sono ancora in cantiere, ma verranno definite prima della manifestazione del 18 ottobre. Potremo dare una mano alle cooperative che gestiscono i beni confiscati alle mafie, fare controlli sull'assetto idrogeologico e interventi sugli argini a ri-

MAURIZIO LANDINI, SEGRETARIO DELLA FIOM

schio, organizzare la vigilanza nei territori occupati dalla criminalità, mettere insieme squadre per la pulizia delle città e costruire in quelle d'arte eventi che creino un ponte tra lavoro e cultura. Andremo anche all'Aquila, luogo simbolo dell'abbandono delle istituzioni, con un progetto per ricostruire davvero la città a misura d'uomo».

"Manutenzione del Paese", "Sciopero a rovescio" sono slogan efficaci. Pensa che funzioneranno?

«Credo di sì, ricordano a tutti la necessità del lavoro. Del resto per me non è una novità. Vengo da una città, Reggio Emilia, ►

dove già negli anni Cinquanta un'azienda, la Reggiane, che aveva 12 mila addetti, fu occupata per un anno dai dipendenti. Oltre a costruire da soli dei trattori, gli operai si inventarono, appunto, lo "sciopero a rovescio" e riassettarono gli argini del Po».

Susanna Camusso è d'accordo su questa iniziativa?

«Ancora non lo sa e non ho la più pallida idea di che cosa ne penserà. Ma non si può non vedere che è un modo per fronteggiare una situazione drammatica, ricostruire la solidarietà tra persone, ridare identità a tanti cassaintegrati schiacciati dall'inattività fino al suicidio, richiamare i disillusi nel sindacato».

Parla come se fosse il segretario di un quarto sindacato e non di un settore della Cgil.

«Ma che dice!»

Che cosa significa per lei, oggi, essere di sinistra?

«Stare dalla parte del lavoro, credere nella giustizia sociale e applicare pienamente i principi della nostra Costituzione, anzi sventolarli in Europa. I vecchi riferimenti sono saltati. Come fai a parlare di uguaglianza delle opportunità a un ragazzo che non trova lavoro e che vede il suo amico trovarlo perché conosce qualcuno? Come fai a dire "Proletari di tutto il mondo unitevi" a un operaio italiano e a uno polacco messi in competizione dalla Fiat? Tutto va ripensato».

Comunque è stato a lungo comunista.

«Sono stato iscritto al Pci, al Pds, ai Ds mai al Pd. Però il mio impegno è stato sempre nel sindacato, anche perché il disincanto per il partito era cominciato molto prima, quando nella cooperativa di comunisti che mi dava lavoro mi facevano fare compiti in contraddizione con i principi dichiarati. Io lavoro da quando avevo 14 anni e ho visto molte cose di questo genere».

È stato duro cominciare a lavorare così presto?

«Abbastanza, ma a un certo punto mio padre non è più riuscito a mantenere la famiglia e mi ha mandato a fare il saldatore. Qualche volta mi rammarico di non aver avuto un'educazione scolastica, ma poi ricordo quei tanti operai, impiegati e delegati che mi hanno dato una formazione sindacale e umana. Uno di loro un giorno mi disse: "Se tu fai il delegato di un'azienda, devi saperne più del presidente, sennò non conti nulla". Da allora non mi avvicinai a una fabbrica se non ne ho studiato a fondo

Dalla fabbrica alla Fiom

1961 Maurizio Landini nasce a il 7 agosto Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia), quarto di cinque figli. Il padre, Guerrino, è un operaio addetto alla manutenzione delle strade, la madre, Bruna, fa la casalinga e lavora saltuariamente per una ditta di pulizie.

1976 Lascia gli studi per diventare geometra e comincia a lavorare come apprendista saldatore in una piccola impresa artigiana. Passa poi in un'azienda metalmeccanica dove sarà presto delegato sindacale.

1986 A 25 anni è funzionario della Fiom (il sindacato dei metalmeccanici della Cgil) di Reggio Emilia e poi segretario generale. Più tardi sarà segretario della Federazione di Bologna e dell'Emilia-Romagna.

1998 Sposa la donna con cui convive da quando aveva 19 anni. La coppia non ha figli.

2005 Entra nella segreteria nazionale del suo sindacato.

2010 Viene eletto segretario generale della Fiom con un solo voto contrario.

2011 Diventa noto al grande pubblico per il duro scontro che lo oppone a Sergio Marchionne durante la vertenza alla Fiat di Pomigliano. Sull'argomento pubblica il libro intervista con Giancarlo Feliziani "Cambiare la fabbrica per cambiare il mondo" (Bompiani).

2013 Esce per Feltrinelli il saggio "Forza lavoro" in cui espone le sue idee sul lavoro e sul sindacato dei nostri anni.

2014 A marzo è confermato segretario generale della Fiom-Cgil con più dell'80 per cento dei voti.



il bilancio. E penso che mio padre abbia fatto, allora, la scelta giusta».

Lei ormai è molto noto, ma del suo privato non si sa quasi nulla. Come mai?

«Perché sono un sindacalista e questo dovrebbe bastare. Ma, se ci tiene, le racconto che la mia era una famiglia numerosa e unita. Ho quattro fratelli, il più vecchio è stato anche lui delegato sindacale, il più giovane è un precario. In mezzo ci

sono due gemelle, una gestisce un bar e l'altra lavora in un supermercato. Mio padre, che era per me un grande riferimento, è morto pochi mesi fa».

Ci parli di lui.

«Aveva fatto la resistenza in sella a un cavallo bianco. Almeno questa era l'immagine che ne avevo da bambino quando ci raccontava la sua storia di staffetta partigiana nelle montagne emiliane. Era



SUSANNA CAMUSSO, SEGRETARIO DELLA CGIL. A SINISTRA: UNA MANIFESTAZIONE DELLA CGIL

allora, ed è rimasto per tutta la vita, un comunista».

Un padre dalla parte dei giusti su un cavallo bianco. Questa sì che è un'educazione romantica alla politica.

«Forse, ma c'era anche l'esempio del suo lavoro duro e dignitoso di stradino. Quando fu assunto dalla Provincia e divenne responsabile di un tratto di strada, cominciammo a scendere dal monte dove ero nato, arrivando prima in collina e poi giù fino a valle. Fu la nostra emancipazione».

Che infanzia ha avuto tra quei monti e la valle?

«Quella classica dell'Emilia dell'epoca, divisa tra l'oratorio e la sezione del Pci. Due modi di intrattenerci, in fondo non troppo

“MIO PADRE HA FATTO LA RESISTENZA SU UN CAVALLO BIANCO. MI HA INSEGNATO A STARE SEMPRE DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI”

distanti. Quando facevo catechismo, il mio insegnante era un prete operaio che lavorava in fabbrica. Non sono un credente ma da lui e da mia madre, cattolica, mi è rimasta la spinta a stare sempre dalla parte dei più deboli».

Poi c'è una moglie che nessuno ha mai visto.

«E che nessuno, fuori da Reggio, vedrà. Non mi chieda il suo nome perché non glielo direi. Le racconto soltanto che l'ho conosciuta che avevo 19 anni, che stiamo insieme da quasi trenta e che è un'impiegata comunale».

Quindi ha avuto gli 80 euro?

«Eh, sì».

Che cosa ne pensa?

«Che sono un'ottima cosa, specie in un Paese dove, in vent'anni, 280 miliardi sono passati dai profitti alle rendite. Ma ora devono essere estesi a tutti e che non devono essere compensati da aumenti di tasse».

Lei quanto guadagna al mese?

«2350 euro, più di un operaio del quinto livello. E mi bastano».

Ci dica un lusso che si permette.

«Un lusso?»

Un acquisto, una vacanza...

«Ah, le vacanze. Per molti anni sono andato in montagna, a Monte Piano,

dove il mio bisnonno faceva il carbone. Ci sono solo quattro case, che appartengono a mia madre e ai suoi fratelli. Lei ci riunisce tutti lì d'estate. Però quest'anno, con mia moglie, ci siamo concessi il mare a Gabicce».

Landini, perché alla fine di questo colloquio mi viene il sospetto che presto entrerà in politica?

«Sono quattro anni che sono segretario della Fiom e tutte le volte che faccio qualcosa, dicono che voglio entrare politica. Mi dica lei perché».

Perché per ora non si vedono alternative a Renzi, perché lei è un ottimo competitor, perché ha già la notorietà televisiva necessaria, perché tanti altri sindacalisti l'hanno già fatto nel passato...

«È vero, però avevano tutti finito il loro mandato. Io, almeno per i prossimi tre anni, sarò alla guida della Fiom e farei un tradimento alle persone che rappresento. In televisione ci vado la metà delle volte che mi chiamano e ritengo che vada ricostruita una partecipazione dal basso senza troppi personalismi. Insomma, allo stato delle cose non penso di entrare in politica. Ma è anche vero che ormai hanno alzato l'età della pensione... ».

La lunga crisi/2. Marzo-agosto: il calo delle vendite della grande distribuzione nel Settentrione è doppio rispetto al Mezzogiorno

Consumi, il Nord peggio del Sud

Decisivi la perdita di posti di lavoro e l'erosione del reddito di tutti i ceti sociali

FENOMENO DIFFUSO

Interessati tutti i settori merceologici: dall'ortofrutta alle bevande, dai prodotti freschi a quelli per la cura della casa

Emanuele Scarci

MILANO

■ La crisi apre la forbice tra Nord e Centro-sud. Stavolta però è il Settentrione a soffrire di più rispetto. Le famiglie del Nord, abituate a un tenore di vita elevato, ora devono tirare la cinghia e fare spending review sulla spesa al supermercato.

Negli ultimi sei mesi dell'anno le vendite dei beni di largo consumo al Nord sono state decisamente peggiori rispetto al Centro Sud: secondo i dati di Iri, da marzo ad agosto le vendite hanno segnato, a valore, un -1,6% nel Nord e un più contenuto -0,7% nel Centro-sud. Il dato è confermato dal fatto che nel 73% delle province del Nord il giro d'affari della distribuzione moderna (compresi i discount) è calato contro il 48% del Centro-sud. Viceversa, solo il 27% delle province del Nord ha registrato una crescita delle vendite contro il più solido 52% del Centro-sud.

Finora eravamo abituati a un Sud sofferente a ogni refo di vento e, normalmente, quando il Nord starnutiva il Sud aveva già la febbre alta. Nel largo consumo poi il Mezzogiorno arriva

da anni di crisi, talmente profonda da aver indotto, per esempio, i francesi di Carrefour a cedere la rete (e rafforzarsi al Nord) e il gigante Coop a chiudere o rivedere le proprie strategie in Sicilia e in Campania.

Come si giustifica il ribaltamento dei trend? «La crisi ha colpito il cuore produttivo e l'area più ricca del nostro Paese - spiega Gianpaolo Costantino, consulente di Iri - e questo ora incide anche sui consumi delle famiglie». Perché solo ora? «In quattro anni di crisi acuta dei consumi - risponde Costantino - gli ammortizzatori sociali avevano permesso di tamponare una situazione difficile anche al Nord: il Sud soffriva ma il Nord resisteva. Ora la disoccupazione e l'erosione dei redditi ha raggiunto un livello tale da non poter più permettere di far finta di niente: i consumatori del Nord tagliano la spesa mentre il Sud sembra aver esaurito la caduta».

«Il fatto che il Nord abbia iniziato a soffrire - interviste Mauro Carbonetti, ad dei Magazzini Gabrielli (175 negozi nel Centro-Sud e 700 milioni di ricavi quest'anno) - non ci aiuta per niente. Le stesse regioni del Centro-sud hanno situazioni diverse ma, in generale, la domanda è molto debole dappertutto. Poi veniamo da un 2013 difficile e il confronto statistico ci "aiuta": nei fatti preoccupa il calo del carrello medio. E la ragione

non sta solo nella discesa del prezzo medio innescata dalle promozioni ma anche dall'abilità delle famiglie di fare spending review sulla spesa».

Dalle rilevazioni di Iri, emerge che la debolezza della domanda al Nord si è manifestata in tutte le aree del largo consumo: nelle bevande le vendite, a valore, sono calate del 2,4% contro l'1,9% del Centro-sud; nei prodotti del freddo (surgelati, gelati) la flessione è stata del 2,9% contro il -1,8% del Centro-sud mentre nei prodotti freschi (formaggi, prosciutti e salami confezionati) a fronte di un calo dello 0,3% del Nord, il Centro-sud è cresciuto dello 0,2%.

Impressionante lo scivolone nell'ortofrutta: -6,7% contro il -4% del Centro-sud. Solo il cibo per animali unisce Nord e Sud del Paese: le vendite aumentano dell'1,9% al Nord e dello 0,9% al Centro-sud.

Secondo Iri, un'estate insolitamente fredda ha enfatizzato il divario tra le due aree del Paese, ma rimane il dato inconfutabile che il Nord non riesce più a mantenere il livello di vita che ha conosciuto per tanti anni. E anche le catene commerciali del Nord, se la domanda rimanesse debole e il rilancio dei consumi si facesse aspettare ancora a lungo, potrebbero iniziare a manifestare difficoltà crescenti.

 @scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

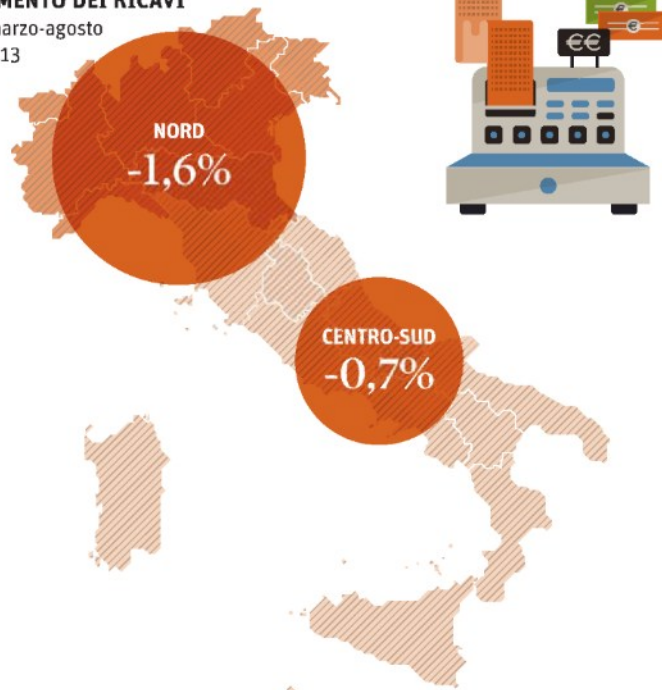


Carrello medio

● Indica il valore dei prodotti che una famiglia acquista in un certo periodo.

Il dato tiene conto di molti fattori: per esempio, dai prezzi di acquisto (è influenzato anche dalle promozioni) o dalla frequenza delle visite del consumatore nel punto vendita



La mappa delle vendite**L'ANDAMENTO DEI RICAVI**Var. % marzo-agosto
2014/2013**IL GIRO D'AFFARI**Var. % marzo-agosto
2014/2013**NORD**

Province in crescita

Province in calo

27%

73%

Andamento
volumi

-1,7% ▼

Trend
prezzi

+0,1% ▲

CENTRO E SUD

Province in crescita

Province in calo

52%

48%

Andamento
volumi

-0,9% ▼

Trend
prezzi

+0,2% ▲

I GRUPPI DI PRODOTTI

Variazioni % marzo-agosto 2014/2013



Fonte: Iri

Conti pubblici. Verso la revisione delle stime

Il governo aggiorna il Def: Pil 2014 a -0,3%, il deficit si ferma a 2,8%

LE PREVISIONI PER IL 2015

La stima di partenza dei tecnici sul Pil è dello 0,5%, ma si potrebbe salire a 0,8% ipotizzando un maggior effetto delle riforme

Dino Pesole

ROMA

■ Recessione piena nell'anno in corso, con il Pil che accuserà una contrazione nei dintorni 0,3%, ma con il deficit in zona sicurezza grazie all'effetto congiunto del calo dello spread e della revisione contabile operata dall'Istat alla luce dei nuovi criteri Eurostat (il Sec 2010). Stando alle ultime proiezioni il deficit si attesterà attorno al 2,8%, con un peggioramento dunque limitato allo 0,2% rispetto alla stima dello scorso aprile. Numeri e stime sui quali i tecnici dell'Economia stanno apportando in questi giorni le ultime modifiche, in previsione della Nota di aggiornamento al Def che verrà approvata dal Consiglio dei ministri il 1° ottobre. Piccole variazioni sono ancora possibili, ma nella sostanza il quadro delle principali variabili macroeconomiche per l'anno in corso è sostanzialmente definito.

Alcuni punti interrogativi pendono tuttora per quel che riguarda il 2015. Il conteggio delle diverse componenti converge al momento verso un incremento del Pil dello 0,5 per cento. Non è molto, ma non è nemmeno il ben più pessimistico 0,1% previsto dall'Ocse, mentre lo 0,5% è il valore previsto dalle ultime stime di Confindustria. Il deficit nominale anche nel 2015 si attesterà al di sotto del tetto massimo del 3%, in linea con la stima del 2014, forse qualche decimale in meno. Quadro previsionale

che a questo punto dovrà essere oggetto di valutazione in sede politica, al rientro del presidente del Consiglio, Matteo Renzi dagli Stati Uniti. Non è escluso infatti che si decida di attribuire un maggior effetto, in termini di incremento del Pil potenziale, alle riforme che il governo intende realizzare entro l'anno (in primis il mercato del lavoro). In questo caso, la stima per il 2015 potrebbe essere leggermente superiore, ma comunque non si andrà oltre lo 0,8 per cento.

Di certo, l'intero quadro macroeconomico che il governo si appresta a definire esclude al momento interventi correttivi sui saldi di finanza pubblica, in particolare per quel che riguarda il percorso di riduzione del deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo economico e dalle una tantum). Resta confermato l'intendimento del governo di conseguire il pareggio non prima del 2016. La Commissione europea, al contrario, aveva chiesto il 2 giugno nelle sue ultime raccomandazioni di colmare, sia nel 2014 che nel 2015, lo scarto tra lo 0,7% chiesto al nostro paese e lo 0,2% assicurato dal quadro a legislazione vigente. Al tempo stesso, non saremo in grado di rispettare il timing previsto dalla «regola del debito», che dal prossimo anno imporrebbe di ridurre il nostro passivo di un ventesimo l'anno.

La trattativa con Bruxelles, da qui alle prossime settimane, verterà proprio su questi aspetti decisivi. Se la nuova Commissione dovesse confermare la presenza degli «squilibri macroeconomici eccessivi» denunciati lo scorso 5 marzo (debito alto, scarsa competitività, aggiustamento struttu-

rale insufficiente), la strada verso il riconoscimento della «flessibilità» si farebbe più ardua. Di contro, l'Italia potrà a giusto titolo invocare i «fattori mitiganti» previsti dal Fiscal compact in presenza di prolungate fasi recessive, e dunque chiedere più tempo per rientrare nella regola del debito. Richiesta da sostenere con l'approvazione della legge delega sul mercato del lavoro, accanto alle altre riforme già impostate. Lo "scambio" tra flessibilità e riforme sulla carta è parte del confronto, che prenderà corpo proprio a novembre.

Riforme strutturali e investimenti, oltre al rilancio del mercato interno, sono del resto i temi all'ordine del giorno del dibattito in sede europea. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, in veste di presidente di turno dell'Ecofin, ne ha discusso due giorni fa a Bruxelles con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, il vicepresidente designato su euro e dialogo sociale Valdis Dombrovskis e il commissario designato agli Affari economici, Pierre Moscovici. Nei giorni scorsi il ministro aveva incontrato anche l'altro vicepresidente incaricato dei temi economici (lavoro, crescita e competitività) Jyrki Katainen.

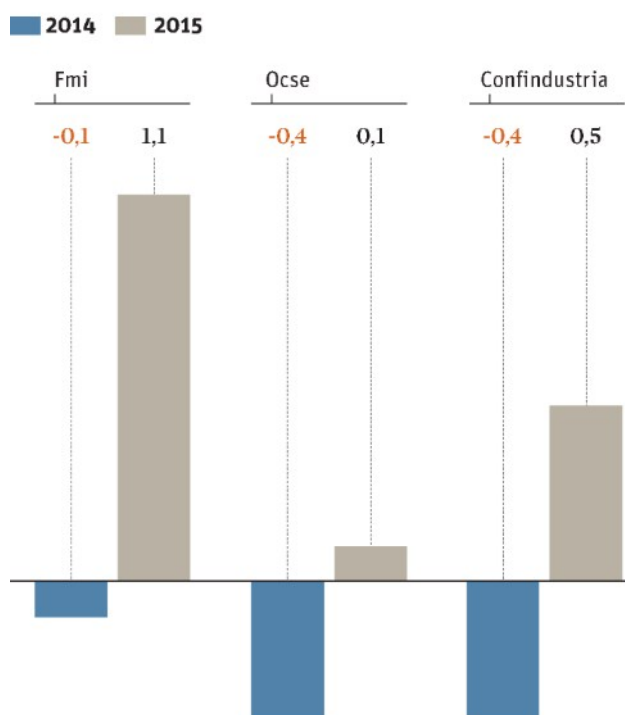
Quanto alla manovra, tra tagli e rimodulazione di spesa si va verso una richiesta di 4-5 miliardi per gli enti locali (due terzi per le Regioni e un terzo i Comuni), 600 milioni per l'Istruzione, 2-3 miliardi per la sanità, mentre per Sviluppo e Trasporti l'intervento complessivo, concentrato sul fronte degli incentivi, si aggira sui 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime stime sul Pil dell'Italia

Variazione percentuale annua



Terzo settore. Moratti: inserire le attività di volontariato nel calcolo del Pil

Squinzi: per la spesa sociale integrare pubblico e privato

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Innovare anche nel sociale, incoraggiando gli investimenti, per arrivare ad una nuova fase dell'economia e ad un innovativo sistema di servizi che integri pubblico e privato. Bisognerebbe utilizzare «strumenti finanziari a carattere sociale», come i «social impact bond», per finanziare la spesa, già utilizzati nel mondo anglosassone. A lanciare la proposta è stato Giorgio Squinzi: di fronte alla crisi, che sta mettendo a dura prova il sistema del welfare, questi strumenti possono avere «un impatto positivo sul benessere sociale e su una coesione sociale oggi a rischio».

Agendo con vari strumenti possono essere individuate risorse importanti, per esempio utilizzando il risparmio gestito in favore del sociale. «In Italia i patrimoni finanziari sono oltre 3.500 miliardi di euro, di questi, gli investimenti in fondi istituzionali, bond e obbligazioni sono pari a 638 miliardi. Se si seguisse l'esempio francese le imprese sociali italiane avrebbero a disposizione 60 miliardi di euro», ha detto Letizia Moratti, cofondatrice della Fondazione San Patrignano, riferendosi alla legge 90/10 varata in Francia e che ha consentito un modello di allocazione delle risorse del risparmio gestito in favore dell'impresa sociale.

Occasione di questa riflessione è stato il convegno organizzato da Confindustria e da San Patrignano sull'economia sociale

di mercato e la finanza sociale. L'Italia sta migliorando la propria posizione: l'anno scorso, ha detto la Moratti, era al 29° posto tra i paesi dell'Ocse rispetto all'indice di economia positiva. Quest'anno ha scalato 7 posizioni. Il governo italiano si sta adoperando per rafforzare il terzo settore con un fondo da 500 milioni di euro per le imprese sociali, impegno ribadito ieri dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e apprezzato sia da Squinzi che dalla Moratti. Ma si può fare di più a livello di regole e di modelli, dando una maggiore spinta alla liberalizzazione del settore, come ha detto Squinzi. Realizzare un innovativo sistema di servizi di welfare che «integri pubblico e privato e che garantisca la libera scelta e alleggerisca l'onere sulla finanza pubblica è sempre più urgente», ha detto il presidente di Confindustria. La Moratti ha rilanciato alcuni messaggi emersi al recente Forum dell'economia positiva di Le Havre: creare un'agenzia di rating europea per valutare le aziende positive; lanciare un marchio "territorio dell'economia positiva" ed estenderlo all'Unione europea per creare una rete territoriale; proporre un ambizioso programma di investimenti nell'economia positiva implementato da Ue e Bei. Inoltre la proposta della Moratti è di eliminare dal calcolo del pil europeo i proventi dell'economia criminale e inserire nel calcolo il volontariato e le attività sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



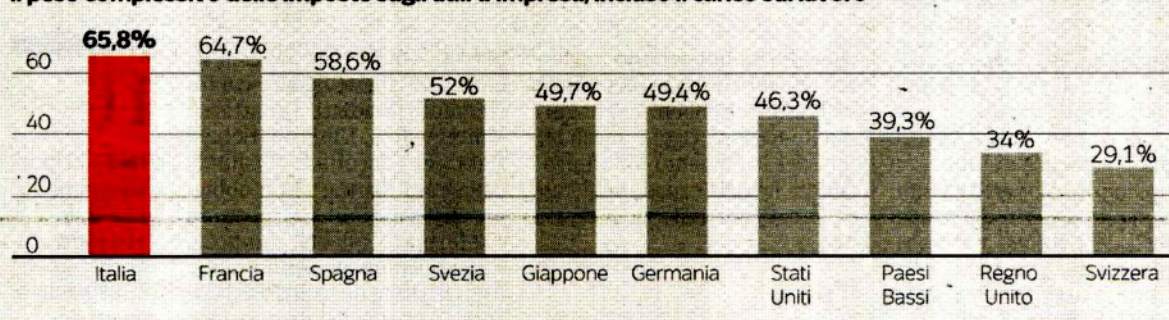
Bonus e tagli, misure per 20 miliardi

Guidi promette: taglieremo l'Irap

Madia: pronto il decreto sulle auto blu, saranno al massimo cinque per ministero

Le tasse in azienda

Il peso complessivo delle imposte sugli utili d'impresa, incluso il carico sul lavoro



Fonte: Banca mondiale

d'Arco

Deficit

Il rapporto deficit/pil è destinato a passare dal 2,6 al 2,8%, colpa della riduzione della crescita

ROMA Una manovra per il 2015 da poco più di 20 miliardi di euro, di cui solo una minima parte, tre o quattro miliardi, destinati alla correzione dei conti pubblici. Con la prosecuzione degli sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti e il taglio dell'Irap alle imprese finanziate dalla spending review, che tra l'altro si appresta a colpire le auto blu dei ministeri. E con il pareggio strutturale di bilancio ancora rinviato di un altro anno al 2017, ben oltre la data del 2015 concordata a suo tempo con la con Ue, e già spostata dal governo Renzi al 2016 per via del peggioramento della congiuntura.

Il problema è che l'economia è ancora ferma, come dimostra anche il dato di ieri dell'Istat sulle vendite al dettaglio, scese a luglio dello 0,1% ed in un anno dell'1,5%, e il governo potrebbe esser costretto a «sfidare» nuovamente la Ue sui tempi di rientro del deficit. La Nota di aggiornamento del quadro macroeconomico che arriverà mercoledì primo otto-

bre sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbe certificare per quest'anno, secondo fonti concordanti, un'ulteriore caduta del prodotto interno compresa tra lo 0,2 e lo 0,3%, quando ancora ad aprile veniva stimato un più 0,8%, e una ripresa modesta nel 2015. La minor crescita determinerebbe per quest'anno un conseguente ma leggero peggioramento del deficit pubblico. Invece di scendere al 2,6% nominale il disavanzo dovrebbe attestarsi sul 2,8% beneficiando, come il rapporto debito/pil, della recente rivalutazione del prodotto interno lordo.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, il rapporto deficit/pil nominale resterebbe ancorato a quota 2,8% anche nel 2015. In termini strutturali, che sono poi quelli che contano per Bruxelles, il deficit del 2015 subirebbe una correzione modestissima, se non nulla, per poi scendere verso il pareggio effettivo di bilancio più rapidamente, nei due anni successivi, anche grazie alla ripresa della crescita economica.

La conferma del bonus di 80 euro ai lavoratori dipendenti nel 2015 costerebbe 10 miliardi, di cui solo 2,3 sono coperti dai tagli di spesa già varati, come quelli delle auto blu dei ministeri, che dopo il decreto or-

mai alla firma del premier, ha ricordato ieri il ministro Marianna Madia, non potranno essere più di cinque per ciascuna amministrazione. Per un'ulteriore riduzione dell'Irap del 10% alla quale, dice il ministro Federica Guidi, si sta lavorando servirebbero invece 2,4 miliardi di euro, mentre per coprire le spese come le missioni di pace, il cinque per mille, i rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine, il rifinanziamento della cassa integrazione occorrerebbero tra i 4 e i 6 miliardi. Potrebbero però essere necessari fondi aggiuntivi per la scuola e per la riforma degli ammortizzatori sociali che accompagnerà quella del lavoro. In funzione dei margini disponibili il governo valuterà anche la questione degli altri contratti del pubblico impiego. Fermo restando che per il rinnovo non ci sono nel bilancio fondi stanziati, e che dunque andrebbero recuperati.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

miliardi
il costo per il
2015 del bonus
di 80 euro per i
dipendenti

2,4

miliardi
i fondi necessari
a un'ulteriore
taglio Irap del
10 per cento

Qui ci vuole PIU CREDITO

La Bce cerca di far ripartire i prestiti alle imprese. E Padoan scommette: "Funzionerà". Ma senza investimenti pubblici e privati, è molto difficile

DI CAMILLA CONTI E LUCA PIANA

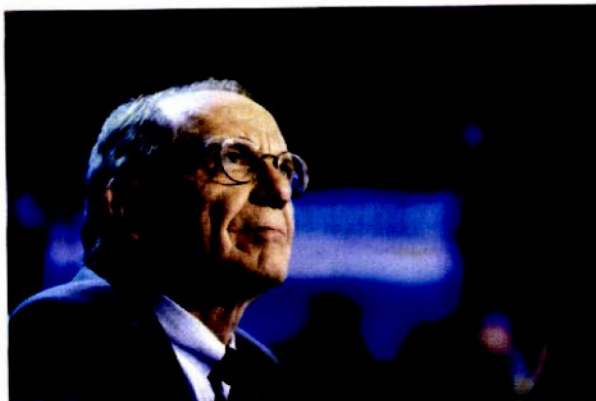
Dura la vita del banchiere. Uno si immagina che il capo di un colosso del credito se ne stia all'ultimo piano del proprio quartier generale, e centellini gli incontri limitandosi a ministri e grandi imprenditori, nababbi arabi e oligarchi russi. Invece no. Lunedì 15 settembre Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, era a Milano, in una grande sala del nuovo grattacielo della banca, a stringere di persona la mano a un centinaio di clienti-imprenditori. Quattro giorni dopo la kermesse si è spostata a Torino, il primo ottobre toccherà a Ozzano dell'Emilia, dove gli ospiti saranno accolti nella sede dell'Ima, una fabbrica di bustine da tè. E poi, a seguire, Catania e Roma. L'obiettivo del tour è semplice: le banche sono accusate di aver ucciso la ripresa economica, negando i prestiti alle famiglie e alle imprese che ne avevano bisogno. E i banchieri sono finiti nel mirino delle autorità europee e della politica, che stanno cercando di metterli nell'angolo perché tornino a dar linfa all'economia.

A scatenare l'attacco è stato Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea (Bce), che ha fatto partire una serie di massicci finanziamenti al sistema creditizio, pensati per essere girati alle imprese a condizioni di favore. E sull'onda sollevata da Francoforte sperano di muoversi i governi dei Paesi più colpiti dalla crisi: «Stiamo andando nella dire-

zione giusta, penso che il credito alle imprese, sostenuto dalle azioni della Bce, aumenterà», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il quale non si è nascosto: «La mia è una scommessa, ma credo davvero che andrà così», si è sbilanciato in tv a «Porta a porta».

La questione è scottante. In questi anni per molti imprenditori il comportamento delle banche ha rappresentato un buco nero in grado di inghiottire ogni speranza di rilancio. Gli istituti, è l'accusa, sono disponibili a concedere prestiti solo a pochi clienti eccellenti, mentre si guardano bene dal fornire alla moltitudine di ditte piccole e medie quell'ossigeno di cui hanno quotidianamente bisogno. I banchieri rispondono che non è vero, che sono le imprese a non chiedere quattrini in prestito, proprio perché sfiduciate: difficile fare investimenti quando il mercato è fermo o si contrae. «Ci piacerebbe tanto prestare, ma non riusciamo a raggiungere il budget degli impieghi», ha detto l'amministratore delegato di Ubi Banca, Victor Massiah. Impieghi, nel gergo bancario, sta per prestiti.

Per capire quel che sta accadendo davvero, e come Draghi e i governi sperano di uscire da un circolo vizioso che si protrae ormai da tempo, occorre partire dai dati. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, in tre anni - da luglio 2011 a luglio 2014 - il credito bancario alle



imprese ha subito una contrazione di quasi 70 miliardi di euro, mentre le famiglie hanno visto ridursi i finanziamenti di 14 miliardi. Uno dei motivi lo si coglie nella tabella della pagina a fianco: con la recessione gli istituti stanno accusando perdite miliardarie su prestiti che non vengono restituiti, e ci vanno con i piedi di piombo.

«Le banche sono sempre più determinate a fare una dura selezione delle imprese a cui destinare il credito, con o senza i fondi Bce», spiega Fabio Bolognini, ex Unicredit Banca d'Impresa e Intesa Sanpaolo, ora al timone della società Linker, fondata proprio per assistere le aziende nella gestione dei rapporti con gli istituti. Quando assicurano di essere pronti a finanziare le aziende, secondo Bolognini i banchieri stanno pensando a un target preciso, che rappresenta meno della metà delle imprese totali: non devono essere troppo indebitate, non avere pendenze con Inps o fisco, essere possibilmente di dimensioni medio-grandi - che garantiscano più trasparenza - e, infine, avere in programma investimenti industriali. Clienti, insomma, che siano in grado di superare i controlli di vigilanza della Bce, quando chiederà conto di come

Foto: P. Fofa/3, Contini



STORICO EDIFICIO DELLA WILLIAMSBURGH SAVINGS BANK, A BROOKLYN. A SINISTRA: PIER CARLO PADOAN

sono stati usati i suoi fondi.

Il problema è che questo tipo di domanda oggi scarseggia: gli imprenditori chiedono credito soprattutto per avere liquidità, finanziare le fatture pagate a 120 giorni e il capitale circolante, nonché per ristrutturare l'eccesso di debito. E così «non sono più le imprese che vanno in banca e chiedono credito, ma le banche che scelgono a chi darlo, affinando il si-

stema di selezione», aggiunge Bolognini. Intanto non esistono statistiche ufficiali sul numero di richieste respinte, molte delle quali non lasciano tracce informatiche, respinte già nelle conversazioni con i direttori delle filiali. Né tanto meno si certifica il numero di imprese che essendo già state respinte una o più volte, rinun-

ciano a fare nuova domanda di credito.

Per sfuggire a questa trappola, Draghi ha varato da tempo una serie di misure, ingaggiando uno scontro con la Germania di Angela Merkel che, sul piano delle dichiarazioni ufficiali, si sta facendo sempre più acceso. La penultima delle iniziative della Bce è diventata operativa giovedì 18 settembre: ha prestato agli istituti di credito 82,6 miliardi di euro (23 miliardi dei quali finiti agli italiani) a un tasso d'interesse molto basso. Quei quattrini potranno essere restituiti nel 2018 se verranno tramutati in crediti alle imprese a condizioni altrettanto vantaggiose, altrimenti dovranno tornare nei forzieri di Francoforte già nel 2016.

Sull'efficacia di questo stimolo, proprio alla vigilia del lancio, lo stesso ministro Padoan si era lasciato andare a una breve osservazione, passata inosservata ai più. Aveva detto di ritenere che non sarà questo lo strumento in grado di rinvigorire davvero i prestiti alle industrie ma, piuttosto, quello che arriverà nei prossimi mesi, quando la Bce si è impegnata ad acquistare dalle banche quelle che nel linguaggio della finanza

Miliardi che non tornano

Valore dei crediti "non performing" (inesigibili, incagliati o scaduti) delle diverse banche italiane e rapporto percentuale fra le riserve accantonate e i crediti non performing (dati al 30 giugno 2014)

	CREDITI N.P.	RAPPORTO % riserve-crediti N.P.
Mediobanca (*)	1,8	60,9
Unicredit	82,3	54,6
Intesa Sanpaolo	60,2	51,1
Pop. Sondrio	3,3	47,6
Credem	1,3	44,0
Mps	38,4	43,3
Pop. Emilia Romagna	10,8	41,3

	CREDITI N.P.	RAPPORTO % riserve-crediti N.P.
Pop. Milano	5,6	40,4
Banca Carige	5,9	39,3
Credito Valtellinese	4,6	35,6
Veneto Banca	4,8	32,9
Ubi	12,7	31,1
Pop. Vicenza	5,9	29,4
Banco Popolare	20,0	28,0

* dati al 31/12/2013. Fonte: SNL Financial

vengono chiamati Abs, dall'inglese "asset backed securities", o cartolarizzazioni: si tratta di obbligazioni emesse da una società-veicolo a cui le banche hanno conferito altre attività, ad esempio crediti o bond di altro genere. Ed è questo il punto su cui Draghi sta battagliando con Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca. Weidmann ha criticato a più riprese la Bce, dicendo che la banca europea non può fare granché per la crescita e che, in particolare con l'annunciato acquisto di Abs, finirà per favorire le banche a spese dei contribuenti. Una posizione un po' ipocrita, dato che la Germania, nel corso della crisi, ha fatto esattamente lo stesso, facendosi restituire i prestiti concessi dal proprio sistema bancario agli istituti dei Paesi più periferici e vendendo a man bassa i loro titoli di Stato, impiombati dall'esplosione dello spread. Ma che, in realtà, nasconde uno scontro d'interessi: Weidmann vuole che gli Abs acquistati dalla Bce siano a bassissimo rischio, come quelli che possono arrivare dalle banche tedesche, mentre nel proprio intervento al parlamento europeo del 22 settembre Draghi ha fatto una prima, seppur vaga, apertura alla possibilità di acquistare cartolarizzazioni effettuate nei Paesi più fragili. Una mossa che potrebbe far affluire al sistema bancario europeo centinaia di miliardi di euro.

Basterà lo sforzo per far ripartire la crescita? I dubbi non mancano. Diego Valiante, responsabile della ricerca sui mercati finanziari per il Centre for European Policy Studies, osserva che se si guarda «il capitale fisso, ovvero la porzione del capitale totale investita in terreni, impianti industriali, edifici, proprietà intellettuale e altro, si vede che in Italia la sua creazione ristagna, dopo anni di crescita ininterrotta. Queste attività sono utilizzate per più anni prima di essere sostituite e forniscono l'infrastruttura di base del sistema economico, influenzando a loro volta la produttività di altri fattori: ebbene l'Italia in Occidente è il Paese con la più scarsa redditività del capitale fisso». Avere un sistema bancario che funziona sarà dunque cruciale per rimettere l'economia in marcia. Ma, dice Valiante, «senza investimenti pubblici e privati sarà comunque difficile ripartire». ■

Draghi: «Pronti a usare misure non convenzionali»

Scatteranno se l'inflazione resterà bassa troppo a lungo

Tocca ai governi

Gli Stati devono intervenire con stimoli alla domanda interna e riforme strutturali

Fattori di rischio

In questo momento è soprattutto la disoccupazione a deprimere i prezzi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ L'alta disoccupazione e la capacità produttiva inutilizzata nell'economia sono oggi fra i fattori che deprimono l'inflazione nell'area dell'euro, ha riconosciuto ieri il presidente della Banca centrale europea, ribadendo l'impegno a contrastare i rischi di un'inflazione bassa per un periodo troppo prolungato.

In una conferenza a Vilnius per celebrare il prossimo ingresso della Lituania nella moneta unica e in un'intervista a un giornale locale, Draghi ha ripetuto che la Bce è pronta a «usare nuove misure non convenzionali e cambiare la composizione dei suoi interventi», un'allusione alla possibilità di acquistare titoli pubblici come hanno fatto altre banche centrali, per riportare l'inflazione ver-

so l'obiettivo di stare sotto, ma vicino al 2%, dall'attuale 0,4.

Nell'analisi di Draghi, è oggi il ciclo economico, appunto la disoccupazione troppo alta e la capacità produttiva inutilizzata, a contribuire in modo decisivo alla bassa inflazione. Bisogna agire quindi per rilanciare la domanda, attraverso la politica monetaria e anche quella fiscale, nei Paesi che hanno i margini di manovra nel bilancio per farlo, oltre che sulle riforme strutturali, predicate finora in Europa come l'unica via d'uscita dalla crisi. Il presidente della Bce ha rammentato anche ieri ai Governi la necessità di agire su questi fronti. In passato, ha ricordato il banchiere centrale, ad abbassare l'inflazione erano stati prima il calo dei prezzi dell'energia e degli alimentari e l'aggiustamento

nei Paesi in crisi, poi il rafforzamento dell'euro. Questo ora si è invertito, tanto che la moneta unica, scesa ieri sotto quota 1,27 dollari, ha toccato i minimi degli ultimi due anni. Il deprezzamento del cambio non è certo malvisto all'Eurotower, anche se non è un target della politica monetaria, e viene considerato come uno strumento importante per far risalire i prezzi e, attraverso l'export, dare impulso all'economia.

La Lituania, 19° Paese che adotterà l'euro, a partire dal 1° gennaio, è particolarmente esposta alle tensioni geopolitiche derivanti dalla crisi con la Russia, che rappresentano un rischio per tutta l'Eurozona, ma il suo ingresso nella moneta unica, secondo Draghi, aiuterà a proteggerla almeno in parte dai loro effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aspettative sui prezzi

Euro Hicpx inflation swap rate, 5year-5year, in %



SCHAEUBLE: NO A SOLUZIONI CREATIVE

La Germania all'attacco di Draghi
"Sbagliati gli interventi della Bce"

OCCORSIO ET ARQUINI A PAGINA 4

Attacco frontale di Berlino a Draghi

"No agli acquisti di prestiti bancari"

Schaeuble: "Non mi piace che la Bce li compri". Il presidente: "Pronti a nuove misure"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. Il governo Merkel contro la Bce di Draghi. Il duello si fa sempre più duro. Wolfgang Schaeuble, il potente ministro delle Finanze tedesco, ha lanciato un duro attacco alla decisione prospettata dalla Banca centrale europea di acquistare Abs, cioè prestiti bancari cartolarizzati. Ed ha anche sparato a zero contro l'eventualità, all'esame del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, di impiegare almeno 80 miliardi del fondo salva Stati dell'eurozona, l'Esm, per investimenti a favore di crescita e occupazione. Draghi non gli ha risposto direttamente, e alla Eurotower le dichiarazioni di Schaeuble sono state accolte con il più assoluto no comment. Tuttavia il presidente della Bce ha annunciato ancora una volta che l'istituto è pronto a ricorrere a «nuove misure non convenzionali» per rilancio economico e lavoro, perché la ripresa è troppo lenta, l'alta disoccupazione rende la bassa inflazione, e quindi davanti alle emergenze interventi di tipo nuovo sono assolutamente entro i limiti del mandato della

Eurotower.

Duello a distanza, dunque, e non si vede come le posizioni dei due blocchi possano riavvicinarsi. Tanto più che l'interferenza tedesca nella sovranità e indipendenza della Bce e delle sue scelte si fa di giorno in giorno più pesante e non conforme alla divisione dei poteri in Europa. Wolfgang Schaeuble ha parlato ieri mattina al Bundestag, la camera bassa del Parlamento federale. Mario Draghi a Vilnius, dove è accorso a dare il benvenuto alla Lituania che entrerà in gennaio nell'euro. Posizioni contrapposte, e il terzo protagonista del duello è il presidente della Commissione Juncker: ha vinto le elezioni europee per i Popolari (il blocco della Merkel), ma la linea dura tedesca sembra spingerlo ad avvicinarsi, con i suoi appelli per ripresa e lavoro, ai socialisti.

«Non sono particolarmente felice del piano di acquisti di prestiti bancari cartolarizzati (Abs) da parte della Banca centrale europea», ha detto Schaeuble nella grande, luminosa aula del Reichstag ridisegnata da Sir Norman Foster. «Ciò potrebbe creare conflitti d'interesse tra le attività della Bce, che da novembre assumerà anche il ruolo di vigilanza centrale sulle banche europee». E ha aggiunto: «Bisogna agire con prudenza, evitare conflitti d'interesse o loro parvenze tra politica monetaria e vigilanza, che devono essere rigorosamente separate».

È il secondo siluro tedesco alla Bce e a Draghi in poche ore, dopo le recenti dichiarazioni della cancelliera contro l'uso degli investimenti pubblici per la ripresa, consigliato invece dal presidente della Banca centrale. Poi è venuta la frustata a Juncker: sono contrario all'uso di liquidità dello Esm per misure a favore di lavoro e ripresa, ha detto ancora Schaeuble: «Gli 80 miliardi di euro previsti dal programma di salvataggio europeo sono fondi per difendere la moneta unica e creare credibilità, non sono a disposizione per idee creative».

Posizioni lontane anni luce quelle esposte da Mario Draghi a Vilnius in festa per l'arrivo dell'euro, «che rafforzerà la vostra sovranità», ha detto esaltando i lituani che vedono nella moneta unica anche uno scudo contro le minacce di Putin. Il consiglio direttivo della Bce, ha proseguito, è pronto ad avvalersi anche di nuovi strumenti non convenzionali di politica monetaria, nell'ambito del suo mandato, se constataste un peggioramento delle prospettive d'inflazione a medio termine. I due problemi centrali, secondo Draghi, sono il livello «inaccettabilmente alto» della disoccupazione e il credit crunch che frena l'economia reale. La disoccupazione, ha ripetuto ancora una volta, «è il principale nemico dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WEIDMANN

Jens Weidmann, presidente Buba, ha intensificato le critiche a Draghi dopo aver votato contro il taglio dei tassi: «La politica Bce è pericolosa»



MERKEL

Ad agosto in una telefonata Angela Merkel avrebbe chiesto polemicamente a Draghi se la Bce aveva cambiato corso sul tema dell'austerità

Credito**I DATI DELLA BCE****Non si ferma il credit crunch in Europa:
ad agosto prestiti in calo dell'1,5%**

Con agosto scorso, le banche dell'Eurozona hanno cumulato il 28° mese consecutivo di contrazione del credito alle imprese. Lo ha comunicato la Bce che ha segnalato come i crediti siano scesi dell'1,5%. Da metà 2012 il taglio dei prestiti ha raggiunto 422 miliardi.

Fabio Pavesi ► pagina 34

28

**I mesi consecutivi
di calo dei prestiti
alle imprese in Europa**

La stretta. Per il 28° mese consecutivo prestiti in calo nell'area euro: -422 miliardi da metà 2012

Europa, non si ferma il credit crunch

Fabio Pavesi

■ Con agosto scorso, le banche dell'Eurozona hanno cumulato il 28° mese consecutivo di contrazione del credito alle imprese. Lo ha comunicato ieri la Bce che ha segnalato come ad agosto i crediti siano scesi dell'1,5% contro il -1,6% di luglio. Chiamarlo miglioramento è un eufemismo, dato che la serie storica è impietosamente in rosso dalla primavera del 2012.

Oltre 400 miliardi tagliati

Gli analisti di Rbs sulla scorta dei dati Bce hanno quantificato in 422 miliardi il taglio secco dei prestiti alle imprese dalla metà del 2012. Una massa imponente. Certo il dato è monco della nuova Tltro, lanciata il 18 settembre. Soldi che Francoforte ha messo a disposizione del sistema bancario per tornare a finanziare l'economia reale. Ma la richiesta delle banche è stata inferiore alle attese e molti osservatori sono piuttosto scettici sul fatto che la nuova liquidità a bassissimo costo possa passare dalle banche al sistema produttivo. Del resto non è la liquidità il problema.

La liquidità c'è ma è ferma

Di liquidità ce n'è fin troppa, come dimostrano i dati sulla base monetaria: M3 ed M1 sono salite rispettivamente ad agosto su base annua del 2% e del 5,8% ad agosto. È che la liquidità rimane

di fatto bloccata e non si trasferisce dalle banche all'economia produttiva.

La mappa per Paese

Come è ormai noto sono i paesi periferici dell'eurozona a vedere le cadute maggiori. <ip

In Italia ad agosto scorso lo stock di credito alle imprese si è fermato a 826 miliardi. Nell'agosto del 2011, esattamente tre anni prima lo stock di crediti era di 911 miliardi. Sono venuti meno 85 miliardi con un calo del 9,3 per cento.

In Spagna -33%

In Spagna dove la bolla immobiliare-credizia è stata assai più violenta che in Italia lo choc è stato ancora più drammatico: tre anni fa i volumi erano più o meno in linea con l'Italia. Le banche di Madrid avevano impieghi alle imprese per 872 miliardi, il mese scorso erano solo 578 miliardi con una sforbiciata del 33 per cento.

Grecia e Portogallo

La caduta dello stock in Grecia è stata quasi il doppio che in Italia, con una contrazione del 16,5%. E che dire del dimagrimento irlandese? L'ex tigre celtica ha lasciato le proprie imprese all'asciutto per quasi un terzo delle erogazioni dell'estate del 2011.

E infine il Portogallo ha visto svanire 26 miliardi di impieghi sui 120 miliardi del 2011. Il credi-

to ha tenuto invece nei Paesi core dell'eurozona. Ha tenuto persino in Francia, l'anello oggi più debole dell'Europa forte dove i volumi sono rimasti pressoché invariati.

Il problema? La domanda

Un'Europa anche sul credito divisa in due e che oggi deve affrontare il tema della trasmissione della liquidità all'economia reale, in una fase assai delicata. L'Italia è tornata in recessione, Spagna e Grecia sembrano uscite dalla crisi più acuta, ma con tassi di disoccupazione ancora elevatissimi. Il rebus nuovo è determinato ora dalla frenata in corso in Germania e dal fatto in generale che l'intera eurozona è in profonda stagnazione. Se il tema poteva essere negli anni più bui per i paesi più fragili quello di una decisa contrazione dell'offerta per l'elevato rischio del credito, ora l'asse si sposta di più sulla domanda. Con l'economia ferma e gli investimenti di fatto al palo, il credito non può che languire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stradari, numeri civici e tracciabilità totale offensiva a tappeto contro l'evasione fiscale

“
La riduzione del
contante rappresenta
una delle chiavi della
lotta contro chi non
paga le tasse

Nuovo Isee, si
potrebbe chiudere in
breve tempo ma non
c'è il via libera del
Garante della privacy

“
ROSSELLA ORLANDI
DIRETTORE AGENZIA DELLE ENTRATE

Frenata sul passaggio
della riscossione ai
Comuni: rischiano
il posto in 2.500

ROBERTO PETRINI

ROMA. Tracciabilità totale e banche dati. E' questa la carta che il governo si prepara a giocare sul fronte della lotta all'evasione fiscale: non più controlli a campione e interventi sul campo, ma gestione dell'intero sistema dei pagamenti e verifiche elettroniche per sconfiggere l'evasione. Lo strumento sarà la delega fiscale: il provvedimento di attuazione sull'evasione potrebbe essere varato in concomitanza con la legge di Stabilità, forse con una sorta di «collegato». La legge delega parla espressamente di incremento della fatturazione elettronica (non solo per la pubblica amministrazione ma per tutto il mondo delle partite Iva), della trasmissione telematica dei corrispettivi delle vendite e di disincentivi all'uso del contante con una spinta verso la moneta elettronica. «La riduzione del contante rappresenta una delle chiavi della lotta all'evasione», ha detto la direttrice dell'Agenzia delle entrate mercoledì in Parlamento e ha aggiunto come la fatturazione elettronica, estesa a tutte le

operazioni commerciali, sarebbe «un potente strumento per migliorare il contrasto all'evasione».

Fatturazione elettronica, incremento delle carte di credito, delle prepagate e dei Pos, permetterebbero di incrociare questi dati con quelli contenuti nell'Anagrafe tributaria. Si tratta di una sigla dove confluiscono una massa enorme di dati che fanno capo a numerose «banche», agganciati al codice fiscale: dalle dichiarazioni dei redditi, alle transazioni finanziarie, alle assicurazioni, alle utenze domestiche, ai contributi Inps. Senza contare i dati sulle proprietà immobiliari, anche questi nelle mani dell'Agenzia, come lo saranno tra poco indirizzi e residenze dei proprietari degli immobili con l'«Archivio nazionale degli stradari e dei numeri civici».

Quando il potenziale delle banche dati delle dichiarazioni dei redditi e dei patrimoni mobiliari e immobiliari, si potrà intrecciare con i fatturati e le spese, lo spazio per l'evasione si restringerà fino a far diventare la pratica quasi impossibile.

Rossella Orlandi è tornata ieri sul tema dell'evasione fiscale, al termine della due giorni parlamentare che ieri l'ha vista impegnata in una audizione sul federalismo fiscale. «La lotta all'evasione va bene, ci sono dati confortanti, nonostante le problematiche normative non aiu-

tino», ha detto.

Se per la questione-evasione la strategia sembra in corso di formazione, in attesa del decreto attuativo della delega, problemi sembrano insorgere con il previsto passaggio della riscossione fiscale da Equitalia ai Comuni a partire dal 1° gennaio del prossimo anno. Su questo tema l'Agenzia lancia l'allarme: «Il passaggio della riscossione dei tributi locali ai Comuni pone un problema occupazionale per Equitalia dove attualmente lavorano a questa attività circa 2.500 persone», ha detto la Orlandi che ha invitato a fare una «valutazione attenta perché — a spiegato — c'è la preoccupazione che la riscossione «frazionata» costi di più e non sia efficace».

L'altra questione sollevata dall'Agenzia delle entrate è quella della attuazione della riforma dell'Isee (la denuncia dei redditi e dei patrimoni che serve per accedere ai servizi sociali, recentemente riformata per criteri e controlli). Il progetto del nuovo Isee, ha detto Rossella Orlandi, «è in fase avanzata» e si dovrebbe chiudere «a brevissimo», ma c'è un problema sui dati disponibili perché «ad oggi non è ancora l'autorizzazione del Garante della privacy all'utilizzo dei dati finanziari che per l'Isee è fondamentale».

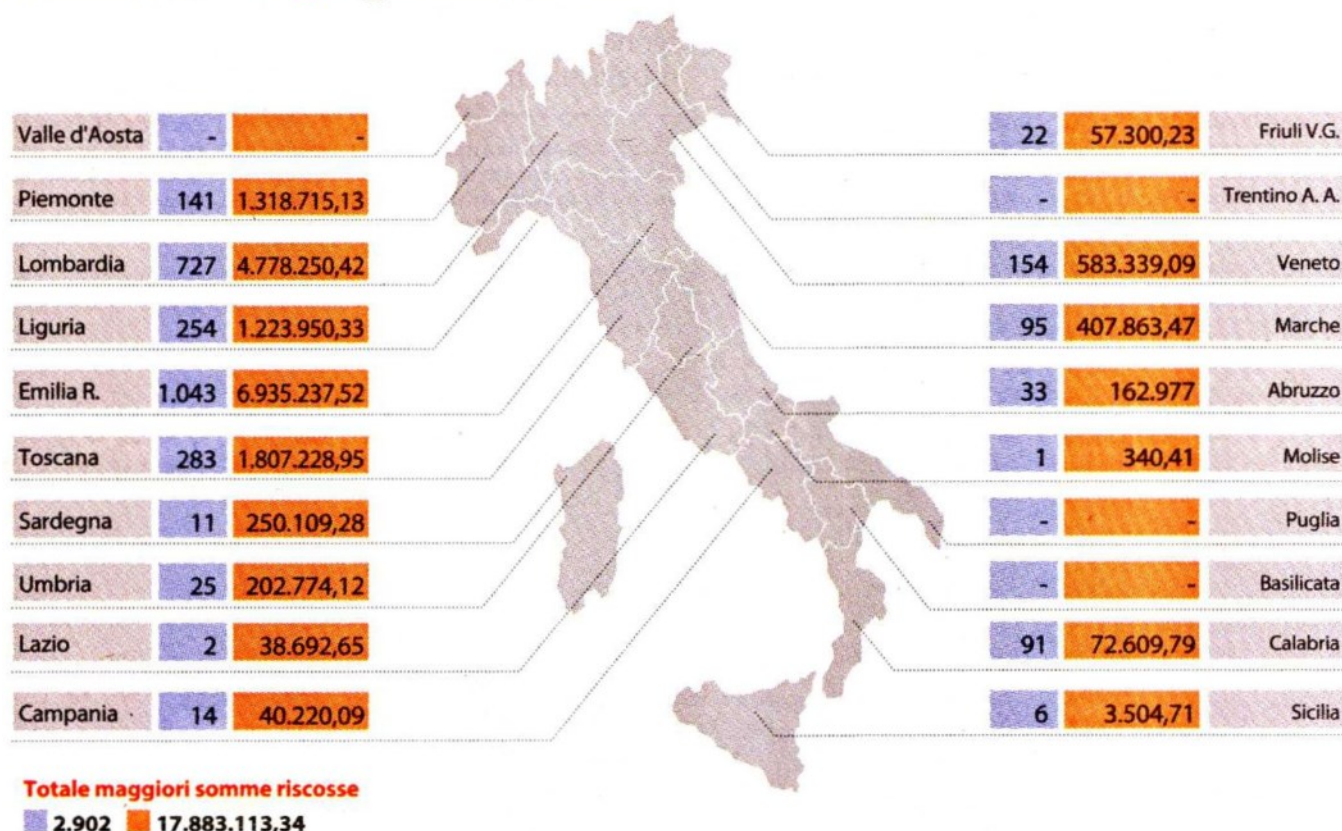
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione

MAGGIORI SOMME, RELATIVE A TRIBUTI STATALI, RISCOSE A SEGUITO DI ACCERTAMENTI EFFETTUATI SU SEGNALAZIONI DEI COMUNI, ANNO 2013

■ Numero di accertamenti ■ Maggiore somme riscosse in euro



FONTE: AGENZIA DELLE ENTRATE



Napolitano sarà sentito al Quirinale sulla presunta trattativa Stato-mafia

Il presidente della Repubblica Napolitano dovrà essere ascoltato dalla magistratura sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia. I giudici della Corte d'assise considerano «non superflua né irrilevante» la sua testimonianza, che av-

verrà al Quirinale in data e ora da concordare con il presidente. Il quale, poco dopo la scelta dei giudici, ha detto di non avere «alcuna difficoltà a rendere al più presto» la deposizione.

alle pagine 2 e 3 **Bianconi Breda, Martirano**

Sarà sentito al Quirinale sulla presunta trattativa Stato-mafia
Per i giudici incontrarlo «non è superfluo né irrilevante»

Napolitano dovrà testimoniare

La lettera

Il presidente aveva fatto sapere per lettera di non poter riferire «alcuna conoscenza utile»

I contenuti

Per i magistrati anche un «contenuto dichiarativo negativo» può assumere rilevanza

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO La testimonianza del presidente della Repubblica nel dibattimento sulla presunta trattativa fra lo Stato e la mafia nella stagione delle stragi resta «non superflua né irrilevante», e dunque dovrà essere resa. Ad evitarla non è sufficiente la lettera con cui Giorgio Napolitano ha anticipato di non avere da riferire «alcuna conoscenza utile al processo». Per i giudici della Corte d'assise quella missiva non è utilizzabile senza l'accordo delle parti (e alcune l'hanno già negato); inoltre i pubblici ministeri che ne hanno chiesto la deposizione hanno diritto di sentirsi dire dal teste, «nel contraddittorio e nelle forme prescritte per il processo», che non sa nulla. Anche un «contenuto dichiarativo negativo», infatti, «potrebbe assumere una valenza non necessariamente neutra nel contesto delle altre acquisizioni probatorie e della loro valutazione interpretativa».

I «non so» preannunciati da Napolitano, insomma, andranno verificati rispetto alle domande dell'accusa e delle altre parti processuali, davanti ai giudici chiamati a decidere. E lo stesso Napolitano ha fatto sapere, poche ore dopo la decisione della corte, di non avere «alcuna difficoltà a rendere al più presto» la deposizione disposta ieri. Che avverrà al Quirinale, come previsto dall'articolo 205 del codice di procedura penale, in data e ora da concordare con la presidenza della Repubblica. E sarà limitata a una frase della lettera inviata nel giugno

2012 allo stesso Napolitano dal suo consigliere giuridico di allora, Loris D'Ambrosio, morto il mese successivo.

In quella missiva, nel pieno delle polemiche suscitate dalla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche tra lui e l'ex ministro Nicola Mancino (oggi imputato di falsa testimonianza), D'Ambrosio fece riferimento a «episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi — solo ipotesi — di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scribe di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». Accenni criptici a una stagione di bombe, veleni e misteri (dal «corvo di Palermo» al fallito attentato contro Falcone all'Addaura, fino agli omicidi eccellenti e alle stragi del 1992 e '93, accompagnate da episodi poco chiari sia all'interno delle istituzioni che della mafia) preceduti da un «dei sa», riferito a Napolitano, sul quale i pm vorrebbero avere qualche dettaglio in più.

Il capo dello Stato ha fatto sapere che non ebbe da D'Ambrosio nessun «ragguaglio o specificazione» sulle «ipotesi enucleate» dal suo consigliere, ma ciò non è servito a escludere la deposizione già ammessa. Dopo aver dichiarato non irrilevante, come fonte di prova, una testimonianza su teorie e supposizioni di una persona che non c'è più, la corte aveva poche possibilità di fare marcia indietro.

Per le modalità con cui si svolgerà l'incontro tra capo dello Stato, giudici, pubblici ministeri e avvocati, la Corte d'assise ha preso a prestito la norma del codice (articolo 502) che regola «l'esame a domicilio» dei testimoni impossibilitati a recarsi in aula. E il presidente Montalto ha già annunciato la «conseguente esclusione della presenza, oltre che del pubblico, anche degli imputati e delle altre parti che saranno rappresentate dai rispettivi difensori». Udienza non segreta ma a porte chiuse, dunque. Tuttavia lo stesso articolo 502 prevede che «il giudice, quando ne è fatta richiesta, ammette l'intervento personale dell'imputato interessato all'esame».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio**● Trattativa**

L'ipotesi di una trattativa tra Stato e mafia per porre fine alla stagione delle stragi del 1992/93 è al centro di un processo in corso a Palermo. Vari pentiti di mafia hanno parlato della presunta trattativa ma una verità giudiziaria definitiva non è stata raggiunta

● Presidente

Nel processo sulla presunta trattativa è coinvolto l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. Nel procedimento sono state intercettate alcune sue telefonate con Loris D'Ambrosio, consigliere del presidente, e anche con lo stesso capo dello Stato. Napolitano ha sollevato un conflitto sull'uso delle telefonate con lui, e la Consulta ne ha ordinato la distruzione

Toti e Brunetta danno l'ok Fi pronta a votare il Jobs act

*Gli azzurri decisi a sostenere Renzi «purché mantenga gli impegni presi»
Ma un terzo del partito non ci sta: «Così gli diamo una delega troppo ampia»*

L'IRRITAZIONE DEL CAV

«Non è ora di alimentare divisioni ma di puntare sulle fratture nel Pd»

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

Ci sono volte in cui la tempistica ha un suo significato profondo. E quella delle due riunioni andate in scena ieri sera a Roma potrebbe essere una di queste. Mentre nel parco della storica villa capitolina di Casina di Macchia Madama Silvio Berlusconi cenava con alcuni dei suoi fedelissimi, la sua fidanzata Francesca Pascale e circa duecento persone riunite da Mariarosaria Rossi e Marcello Fiori per raccogliere fondi da destinare al partito (mille euro la quota per sedersi a tavola), in una sala riservata di un noto albergo romano s'incontravano 31 tra deputati e senatori azzurri decisi a dar vita a una vera e propria opposizione dentro Forza Italia. Una riunione organizzata da Raffaele Fitto, con la consapevolezza che un incontro tanto allargato certo non sarebbe rimasto «segreto». Un modo, insomma, per formalizzare una sorta di fronda interna su due direttrici ben precise: fare opposizione dura al governo Renzi e aprire un dibattito dentro il partito sulla legittimazione dal basso della classe dirigente.

Dentro Forza Italia, dunque, un po' d'agitazione c'è e inizia a sentirsi. Tanto che lo stesso Berlusconi non avrebbe affatto gradito la decisione di contarsi in una riunione carbonara destinata, secondo l'ex premier, solo ad alimentare divisioni e incom-

prensioni in un momento in cui bisognerebbe puntare sulle fratture interne al Pd. D'altra parte, che il clima sia teso lo si coglie anche seguendo il dibattito sulla riforma del lavoro. Se Giovanni Toti fa sapere che Forza Italia è «pronta ad approvare il Jobs Act se i contenuti saranno quelli annunciati da Renzi» e persino uno sempre sulle barricate come Renato Brunetta apre a un «voto a favore» se il premier «manterrà gli impegni presi», un terzo dei parlamentari azzurri sembra decisamente più critico.

La maggior parte lo fa sottraccia e senza esporsi, ma c'è anche chi - come Renata Polverini - non ci gira troppo intorno. «Sull'articolo 18 - attacca l'ex sindacalista - stiamo dando al governo Renzi una delega molto ampia e volutamente ambigua». Per poi aggiungere in un tweet: «Apprendo che in Forza Italia non sono la sola a non sostenere Renzi sull'articolo 18». Un altro che si espone è Antonio Distaso, deputato ma soprattutto vicecoordinatore vicario di Forza Italia in Puglia. Insomma, un uomo di Fitto. «Il ruolo di Forza Italia - è l'affondo - non può essere quello di rassicurare Renzi in ordine alle difficoltà interne al suo partito». E scettica è anche Cinzia Bonfrisco, tanto che l'azzurro Osvando Napoli sente il bisogno di invitare i suoi colleghi a «evitare questo dibattito surreale». Piccoli segnali di una fronda che pare nelle prossime settimane destinata a crescere. Anche in vista

della campagna congressuale che dovrebbe aprirsi a dicembre con le assise comunali e provinciali di Forza Italia. I frondisti, infatti, sono intenzionati a combattere la battaglia dall'interno e, dunque, sono pronti a contarsi. Soprattutto in Puglia, Campania

e Sicilia dove hanno numeri più consistenti.

Berlusconi, come detto, si cura fino a un certo punto di quelle che considera beghe interne che fanno solo il gioco del Pd. Ieri, infatti, ha avuto un lun-

go colloquio a Palazzo Grazioli con Antonio Lopez Isturiz, segretario generale del Partito popolare europeo. Al centro dell'incontro le prospettive e priorità politiche del Ppe e l'attualità politica internazionale, dalla crisi in Ucraina a quella in Irak. Chi invece non è uscito bene da un faccia a faccia con l'ex premier è Giacomo Bugaro, coordinatore regionale di Ncd nelle Marche. Non perché le due ore di colloquio con Berlusconi (contando di selfie) non siano state di suo gradimento, ma perché - riporta l'Ansa - Gaetano Quagliariello non avrebbe gradito e l'avrebbe invitato a dimettersi. La prima vittima, dunque, del riavvicinamento tra Forza Italia e un pezzo di Ncd.



Il Colle chiede di riformare la giustizia e riemerge il fiume carsico di Palermo

IL PUNTO di Stefano Folli

Il peso di una coincidenza



Ma la testimonianza
del Presidente
difficilmente offrirà
nuovi elementi

il PUNTO

È certo una coincidenza, ma fa pensare. Nel giorno in cui Napolitano richiama la magistratura, attraverso il nuovo Csm, all'esigenza di non frenare la riforma che la riguarda, nelle stesse ore si viene a sapere che il capo dello Stato dovrà testimoniare nel processo di Palermo.

Si crea così una singolare sovrapposizione. Da un lato il presidente della Repubblica che parla nella sua veste istituzionale più autorevole, essendo egli - come è noto - anche presidente dell'organo di autogoverno della magistratura. Dall'altro, lo stesso Napolitano che viene chiamato a rispondere alle domande dei pubblici ministeri in un processo che riguarda un'ipotetica trattativa fra lo Stato e la mafia. Senza dubbio la decisione dei magistrati palermitani è del tutto lineare, visto che essi ritengono necessario ascoltare il capo dello Stato (al Quirinale e a porte chiuse) al solo fine di accertare i fatti.

Tuttavia questa scelta viene inevitabilmente interpretata da molte parti, anche alla luce di vecchie e aspre polemiche, come un ulteriore tentativo di minare il prestigio del presidente della Repubblica, suggerendo il sospetto che al vertice dello Stato ci sono segreti e misteri da tutelare. Non sarà così, ma il contrasto fra i due momenti della giornata di Napolitano è stridente. Non a caso oggi c'è chi considera l'annunciata testimonianza del presidente una vittoria o una rivincita del "partito delle procure", in passato sconfitto. Ma anche questo è un modo di strumentalizzare la vicenda.

È probabile che il quadro alla fine sarà meno drammatico. Il capo dello Stato ha già detto di non avere niente da dire ai magistrati, ma di essere pronto. Gli inquirenti hanno replicato che «contano le domande, non quello che il testimone crede di sapere». Tutto sommato l'impressione superficiale è di un evento, sì, senza precedenti (un presidente della Repubblica che testimonia in un procedimento penale), ma il cui esito sarà molto circoscritto e deludente per chi è affamato di colpi di scena clamorosi.

Avrà evidenti risvolti mediatici e per qualche giorno ridarà smalto alle tesi dell'accusa. Ma nel merito pochi pensano che offrirà novità significative.

Resta la sensazione che si voglia comprimere o inquinare in qualche modo l'autorevolezza del capo dello Stato nel momento in cui il secondo settennato si avvia alla sua conclusione prematura, peraltro sempre adombrata dal diretto interessato. Per cui si torna alla curiosa coincidenza richiamata all'inizio.

Napolitano tiene molto alla riforma di una magistratura che non può più essere, sono parole sue, una «casta chiusa». I provvedimenti preparati dal governo sono stati presi piuttosto male dalle associazioni che rappresentano la categoria e difficilmente il discorso del presidente ieri al Csm ha migliorato le cose. Per quanto l'aspetto possa suscitare facili ironie, è vero che uno dei punti più contestati riguarda la riduzione dei giorni di ferie.

Si vedrà. Fin d'ora si capisce che la testimonianza del capo dello Stato non vale per quel poco che realmente egli potrà dire, bensì per i riflessi della notizia rilanciata dai giornali. In ogni caso anche lo scontro con Palermo appartiene al passato ed è difficile credere che ci sia qualcuno in grado di riaccendere la tensione con il Quirinale a quei livelli. Il problema è che le riforme in Italia hanno bisogno di un capo dello Stato forte e in grado di affiancare lo spirito innovativo del governo. E fra tutte le riforme promesse o annunciate, quella della giustizia è fra le più urgenti, ma anche fra le più suscettibili di infrangersi contro un muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

